

[*Ho ampliato la n. 42; ho modificato la premessa all'apparato il 22 febb. 2024*]

I) ALLE MONACHE DI MONTE SAN SAVINO<sup>1</sup>.  
II) ALLE MONACHE DI SAN GAGGIO IN FIRENZE<sup>2</sup>.

(Dupré Theseider LXII, Tommaseo 75, Gigli 146, IS.43 [*prima redaz.*]).

[I: *B*, cc. 225v-226v; *P*<sup>2</sup>, cc. 161va-162vb; *T*, cc. 74va-75vb; *R*<sup>1</sup>, cc. 81vb-83vb; *P*<sup>3</sup>, cc. 151va-152rb; *P*<sup>5</sup>, cc. 66rb-68va; *F*<sup>2</sup>, cc. 130r-132v; *F*<sup>1</sup>, cc. 93r-95v.

II: *Mo*, cc. 260r-261r; *P*<sup>4</sup>, cc. 134rb-135va; *S*<sup>4</sup>, cc. 68va-70vb; incunab. Fontanesi (*F*), cc. d8v-e2v].

I) *Alla badessa e monache del monastero che è in Monte San Savino*<sup>A</sup>.

II) *Al monisterio di Santo Gaggio a Fiorenza*<sup>a</sup>;

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce.

[2] Carissima madre e figliuole<sup>B</sup> in Cristo dolce<sup>C</sup> Gesù, io Caterina, serva<sup>b</sup> e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo<sup>c 3</sup>, con desiderio di vedervi nascoste e

---

II REDAZIONE (LONGIOR)

*Testo base: quello di Mo. Nell'apparato, con 'Mo' indico la prima scriptio (della mano 'c', ma v. la premessa all'apparato di D.LVIII – T.164) che copia da antigrafo già con qualche intervento\*; con 'Mob' gli interventi redazionali più significativi della seconda mano. Le microvarianti di MobFP<sup>4</sup>S<sup>4</sup> e le innovazioni degne di nota di S<sup>4</sup> sono in calce all'ultima p. di testo. S<sup>4</sup>, ms veneziano\*\*, conserva la formula ceterata io K. s(er)ua etc., che faccio risalire al notaio Guidini, e che non posso verificare in S<sup>2</sup>, che è mutilo in questa parte delle Lettere a donne. Questo testo 'Guidini' è stato poi rivisto nello scriptorium veneziano del Caffarini per adeguarlo alle correzioni stilistiche del codice di lavoro Mo; gli apografi P<sup>4</sup>S<sup>4</sup> ne conservano le lezioni. Il confronto con la tradizione maconiana - possibile per la prima parte - mostra che è l'antigrafo di (S<sup>2</sup>)P<sup>4</sup>S<sup>4</sup> che innova rispetto a Mo.*

\* Dal confronto con i mss maconiani risulta nella prima scriptio l'aggiunta di tre congiunzioni che rinvio in apparato.

\*\* Nota geo-linguistica di V. D'Angelo in: Caterina da Siena, *Epistolario, Catalogo dei manoscritti e delle stampe*, a c. di M. Cursi et al., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2021, p. 166.

*Le lezioni della redazione brevior (=IS.43, da cui traggio i nn. di paragrafo), richiamate nel testo con apici maiuscoli, sono in un secondo apparato. Sul rapporto tra le due redazioni v. la NOTA AL TESTO.*

<sup>a</sup> Al monestiero di sco gaio in firenze S<sup>4</sup>; Epistola .xxiiij. de la beata Catherina da Siena scritta a le sore del monastero de san Gaggio in fiorenza [*segue sintesi del contenuto*] *F*. Nei tre testimoni MoS<sup>4</sup>F l'invocazione iniziale è preposta all'inscriptio; quella di *F* è: Al nome del dolce iesu crucifixo

<sup>b</sup> serua etc S<sup>4</sup>, che riprende da scrivo a voi

<sup>c</sup> nel prezioso - suo: om. P<sup>4</sup> (S<sup>4</sup>: v. espon. 'b') [v. nota]

serrate<sup>D</sup> nel costato di Cristo crucifisso<sup>4</sup>; altrimenti non varrebbe l'essere serrato<sup>d E</sup> dentro dalle mura, ma più tosto sarebbe a<sup>e</sup> giudizio<sup>5</sup>.

E però, come el corpo è rinchiuso, così vuole essere chiuso e serrato l'affetto e 'l desiderio<sup>F</sup> vostro -levato da lo stato e delizie del mondo<sup>6</sup> -, e seguitare lo sposo Cristo dolce Gesù. Non dubbito che, se sarete amatrici<sup>G</sup> dello sposo eterno, voi seguitarete le vestigie (*I Pt 2, 21*)<sup>7</sup> d'esso sposo.

[3] E sapete quale fu la via<sup>8</sup> di questo sposo? povertà volontaria e obediencia. Per umiltà la somma altezza discese alla bassezza della nostra umanità<sup>f 9</sup>, e per umiltà e amore ineffabile che egli ebbe a noi, si dié l'umanità sua all'obrobiosa morte della croce, eleggendo la via de' tormenti, de' fragelli strazii e vitoperii<sup>10</sup>: or questa umiltà dovete seguitare<sup>11</sup>. E sappiate che essa non si può avere se non con perfetto e vero cognoscimento di sé<sup>12</sup>, e in vedere la profonda umiltà e mansuetudine [*Mt 11,29*] dell'Agnello svenato con tanto fuoco d'amore<sup>13</sup>.

[4] Dico che egli seguitò la via della vera povertà: egli fu tanto povero che non ebbe dove riposare el capo suo [*Mt 8,20b / Lc 9,58b*]<sup>14</sup>, e nella sua natività Maria dolce non ebbe<sup>H</sup> tanto pannicello che ella potesse involgere el Figliuolo suo<sup>15</sup>. E voi spose dovete seguitare la via di quella povertà (e così sapete che voi avete promesso<sup>16</sup>; e io così vi prego, per amore di Cristo crucifisso, che osserviate infine alla morte), [5] altrimenti non sareste spose, ma sareste come adultere, amando alcuna cosa fuore di Dio, ché in tanto è detta adultera la sposa, in quanto ella ama un altro più che lo sposo<sup>17</sup>. E quale è il segno dell'amore? che ella sia obbediente a'llui<sup>18</sup>.

E però doppo la povertà e umiltà séguita l'obbedienza<sup>19</sup>: ché, quanto la sposa è più povera per spirito volontariamente<sup>20</sup>, e più à renunziato alla ricchezza<sup>1</sup> e stati del mondo, tanto più è umile<sup>21</sup>; e quanto più è umile, tanto più è obbediente<sup>22</sup>, però che 'l superbo non è mai obbediente, ché per la sua<sup>J</sup> superbia<sup>g</sup> non si vuole inchinare a essere suddito né soggetto a neuna creatura<sup>23</sup>. [6] Voglio dunque che siate umili, e spogliate<sup>K</sup> el cuore e l'affetto infine alla morte<sup>24</sup>: voi abbadessa, obbediente all'ordine e<sup>L</sup> voi, suddite, obbedienti all'ordine e all'abadessa vostra.

Imparate imparare dallo sposo eterno dolce e buono Gesù, che fu obbediente infine alla morte [*Fil 2,8*]<sup>25</sup>. [7] Sapete che senza obbedienza voi non potreste partecipare el sangue

---

<sup>d</sup> serrate *P<sup>4</sup>F*

<sup>e</sup> i(n) *P<sup>4</sup>*, uno *S<sup>4</sup>*

<sup>f</sup> nostra umanità] natura humana *P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>*

<sup>g</sup> per la sua superbia] la superbia *P<sup>4</sup> [+P<sup>5</sup>F<sup>1</sup>, salto in F<sup>2</sup>]*; la sua superbia *S<sup>4</sup>*

dell'Agnello<sup>26</sup>. Or che è la religiosa senza el giogo dell'obediencia?<sup>27</sup> è morta, e drittamente è uno demonio incarnato<sup>28</sup>, e none osservatrice dell'ordine ma trapassatrice<sup>M</sup> dell'ordine<sup>29</sup>. Ella è condotta nel bando della morte<sup>30</sup>, avendo trapassati e' comandamenti santi<sup>N</sup> di Dio, e oltre a' comandamenti à trapassata la promessa e voto<sup>31</sup> che ella fece nella professione.

[8] O diletissime suore e figliuole in Cristo dolce Gesù, io non voglio che caggiate in questo inconveniente<sup>32</sup>, ma voglio che siate sollicitate a<sup>h</sup> non trapassarla d'uno punto. Volete voi dilettrarvi dello sposo vostro? or uccidete la vostra perversa volontà<sup>33</sup> e non<sup>O</sup> ribellate mai alla vera obbedienza. Sapete che 'l vero obbediente non va mai investigando la volontà del prelado suo<sup>34</sup>, ma subito china el capo e mandala in effetto<sup>35</sup>. [9] Inamoratevi di questa vera e reale virtù!<sup>36</sup> Volete voi avere pace e quiete? tolletevi la volontà<sup>i P</sup>, ché ogni pena procede dalla propria volontà<sup>37</sup>. Vestitevi della dolce eterna volontà di Dio<sup>38</sup>, e a questo modo gustarete vita eterna, e sarete chiamate angeli terrestri<sup>39</sup> in questa vita.

[10] Conformatevi<sup>j</sup> con la prima dolce Verità<sup>40</sup>. Ma a questo non potreste<sup>Q</sup> mai venire se non aprite l'occhio del cognoscimento a riguardare el fuoco della divina carità<sup>41</sup>, la quale Dio à operata nella sua creatura razionale<sup>R 42</sup>. Pensate, madre e figliuole, che voi sete obligate più che<sup>k</sup> altre<sup>S</sup> creature, in quanto Dio, oltre a quello amore che egli à donato alla creatura<sup>43</sup>, egli à donato a voi più in particolare, traendovi della bruttura e della tenebrosa vita fetida<sup>T</sup> e piena di puzza e di vitoperio<sup>44</sup>, e àvi collocate e elette per sé<sup>45</sup>; [11] e però non dovete mai essere negligenti ma cercare tutte quelle cose, luoghi e modi per li quali più potete piacere a' lui<sup>46</sup>.

E se voi mi diceste: Quale è la via? dicovelo<sup>l</sup>: quella che fece elli, la via degli obbrobii, pene, tormenti e fragelli<sup>47</sup>. E con che modo? col modo della vera umilità e de l'ardentissima carità, amore ineffabile, col quale amore si renunzia alle ricchezze e stati del mondo, e da l'umilità si<sup>m</sup> viene all'obbedienza, come detto è<sup>48</sup>. Alla quale obediencia séguita la pace, però che l'obbedienza tolle ogni pena e dà ogni diletto, perché è tolta via la volontà<sup>U</sup> che dà pena.

<sup>h</sup> et *MoS<sup>4</sup>F* [+ *F<sup>2</sup>*] (confusione tra la nota tironiana *qj* e la preposizione 'a')

<sup>i</sup> pero agg. *Mo* (prima mano) *P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>F*; gli stessi mss dopo Vestitevi agg. dunque

<sup>j</sup> lezione di *BP<sup>2</sup>TP<sup>3</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>F<sup>1</sup>F*; Confortatevi *MoP<sup>4</sup>S<sup>4</sup>* [+ *R<sup>1</sup>*], ma cfr infra: si truova conformata...

<sup>k</sup> molte agg. *Mob* sul r., *P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>F*

<sup>l</sup> e (=è) agg. *Mob* sul r., *P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>F*

<sup>m</sup> om. *P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>*

[12] Drittamente, acciò che l'anima<sup>n</sup> possa salire a questa perfezione, el nostro Salvatore<sup>V</sup> à fatto del corpo suo scala<sup>49</sup>, e su v' à fatti gli scaloni<sup>50</sup>. Se riguardate e' piei, essi sono confitti e chiavellati in croce, posti per lo primo scalone; però che in prima die essere l'affetto dell'anima spogliato d'ogni volontà propria, perché, come i piei portano el corpo, così l'affetto porta l'anima<sup>51</sup>. Pensate che già mai l'anima à neuna<sup>o</sup> virtù<sup>w</sup> <sup>52</sup>, se non sale questo primo scalone. Salito che tu l'ài, giogni alla vera e profonda umilitàà<sup>53</sup>; saglie all'altro e<sup>x</sup> non tardare più, e<sup>p</sup> tu giogni al costato aperto del Figliuolo di Dio: [13] ine troverete el fuoco e l'abisso della divina carità<sup>54</sup>.

In questo secondo<sup>q</sup> scalone del costato aperto vi troverete una bottiga aperta, piena di spezie odorifere<sup>55</sup>: ine troverete Dio-e-Uomo, ine si sazia e inebria l'anima per sì fatto modo che non vede sé medesima; sì come l'ebbro, che è inebriato<sup>r</sup> di vino<sup>56</sup>, così l'anima allora non può vedere altro che sangue sparto con tanto fuoco d'amore<sup>57</sup>: [14] sì<sup>s</sup> <sup>Y</sup> si leva con ardentissimo desiderio e giogne all'altro scalone, cioè alla bocca, e ine si riposa in pace e quiete<sup>t</sup> <sup>58</sup>, gustavi la pace dell'obediencia. E fa come l'uomo che è bene inebriato, che, quando è bene pieno, si dà a dormire, e quando dorme non sente né prosperità né aversità<sup>59</sup>. [15] Così la sposa di Cristo, piena d'amore, s'adormenta nella pace dello sposo suo: adormentati sono i sentimenti suoi che, se tutte le tribulazioni venissero sopra di lei, punto non se ne cura<sup>60</sup>; se ella è in prosperità del mondo, non sente<sup>61</sup> per diletto disordenato, però che già se n'è spogliata per lo primo affetto. Or questo è el luogo dove ella si truova conformata con l'unione di Cristo crucifisso<sup>62</sup>.

[16] Corrite adunque virilmente<sup>63</sup>, poi che avete la via, el modo<sup>u</sup> e 'l luogo dove potete trovare el letto nel quale vi riposiate<sup>v</sup> <sup>64</sup>, e la mensa dove prendiate diletto, e 'l cibo del quale vi saziare: però che egli è fatto a noi mensa, cibo e servidore<sup>65</sup>. Assai sareste degne di repressione, se per vostra negligenza non cercaste el riposo e, come stolte, vi dilungaste dal cibo. [17] Voglio,

<sup>n</sup> l'anima possa] la possa *P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>* [<laīa possa]

<sup>o</sup> Pensate... à neuna] Pensate (*Sappiate P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>*)... non (*agg. Mo in marg., da mano b*) a alcuna (*alc- su rasura Mo, mano b*) *MobFP<sup>4</sup>S<sup>4</sup>*

<sup>p</sup> cio facto e *agg. P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>*

<sup>q</sup> *om. P<sup>4</sup>S<sup>4</sup> che poi omettono* aperta

<sup>r</sup> l'ebbro che è inebriato] ebbro [*lebrīo S<sup>4</sup>*] inebriato *P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>*

<sup>s</sup> *cong. mia, rasura di 2 lettere in Mo; Mob sovrascrive Un(de) e agg. allora nel margine, seguito al solito da P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>F*

<sup>t</sup> et *agg. MoP<sup>4</sup>S<sup>4</sup>F*

<sup>u</sup> el modo: *om. P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>*

<sup>v</sup> Dopo 'ui' c'è in *Mo* una rasura di 4 ll., troppo breve per restituire potete o potiate; –siate è scritto da *Mob* su rasura.

e così vi prego da parte di Cristo crucifisso, che voi vi riscaldiate e bagniate nel sangue di Cristo crucifisso<sup>66</sup> e<sup>z</sup>, acciò che siate fatte una cosa con lui<sup>67</sup>, none schifate<sup>AA</sup> fadiga, ma diletatevi in esse fadighe<sup>68</sup> però che la fadiga è poca e ‘l frutto è grande<sup>69</sup>. [18] Non dico più a questo<sup>w</sup> BB.

\*\*\*

Parmi che la vostra carissima madre e mia, monna Nera<sup>70</sup>, sia posta alla mensa della vita durabile, dove si gusta el cibo della vita<sup>71</sup>. À trovato l'Agnello immacolato per frutto<sup>72</sup>; ché, come di sopra dissi che egli era mensa cibo e servidore<sup>73</sup>, così dico che ella, come vera serva<sup>x</sup> di Cristo crucifisso, à trovato el Padre eterno, che gli è mensa e letto<sup>74</sup>: però che nel Padre eterno truova a pieno tutta la sua necessità. In ciò<sup>y</sup> che l'uomo s'affadiga, o partesi da l'uno luogo all'altro, si è per dare el cibo e ‘l vestimento alla creatura e luogo di riposo<sup>75</sup>. Dico che ella à trovata la somma eterna bontà di Dio eterno, dove<sup>z</sup> non bisogna che l'anima si parta per veruna di queste cose, d'andare<sup>aa</sup> in diversi luoghi, perché quello è luogo fermo e stabile dove si truova el letto, per riposo, de la somma e eterna deità<sup>76</sup>: el Padre è<sup>bb</sup> <sup>77</sup> mensa, e ‘l Figliuolo è cibo<sup>78</sup>, ché per mezzo del Verbo incarnato del Figliuolo di Dio giugniamo tutti, se vogliamo, a porto di salute<sup>79</sup>. Lo Spirito santo la serve<sup>80</sup>, però che per amore el Padre ci donò questo cibo del suo Figliuolo, e per amore el Figliuolo ci donò la vita e a sé dié la morte<sup>81</sup>, sì che con la morte sua partecipiamo la vita durabile<sup>82</sup>. Noi, che siamo pellegrini e viandanti [*I Pt* 2,11], in questa vita riceviamo questo frutto imperfettamente ma ella l'ha ricevuto perfettissimamente<sup>83</sup>, e non è veruna cosa che le ‘l possa tôrre.

Voi, come vere figliuole, dovete essere contente del bene e utilità della vostra madre, e però dovete stare in vera e santa pazienza, sì per rispetto di colui che l'ha fatto -di tollare la presenza sua dinanzi a voi che non vi dovete scordare da l'eterna volontà di Dio<sup>84</sup>-, e sì per la propria sua utilità, che è uscita di fadiga e di molta pena, ne la quale è stata già è molto tempo, e<sup>cc</sup> ita a luogo di riposo<sup>85</sup>. Ma voi, come vere figliuole, vi prego che seguitiate le vestigie e la dottrina sua<sup>86</sup> e i santi costumi ne' quali ella v'ha nutricate<sup>87</sup>, e non temete perché vi paia essere rimase

<sup>w</sup> *La parte che segue fino alle clausole finali è presente solo nella lettera al monastero di San Gaggio*

<sup>x</sup> sposa *P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>*

<sup>y</sup> k(ar)i(ssi)me *agg. Mob sul r., P<sup>4</sup>F*, charissime mie *agg. S<sup>4</sup>*

<sup>z</sup> do(n)de (< doue) *Mob*, donde *P<sup>4</sup>F, S<sup>4</sup>*

<sup>aa</sup> d- iniziale erasa ma visibile in *Mo*, et andare *MobP<sup>4</sup>S<sup>4</sup>F*

<sup>bb</sup> *Mo(b?) su rasura di 'per'.*

orfane o come pecore senza pastore [Mt 9,36 / Mc 6,34a], ché non sarete rimase orfane: Dio vi provvederà, e le sue sante buone orazioni, le quali ella offera<sup>dd</sup> nel conspetto di Dio per voi<sup>88</sup>. Èvi rimasa monna Ghita<sup>89</sup>: pregovi che voi le siate obbedienti in tutte quelle cose che sono ordinate secondo Dio e la santa religione.

E voi prego, monna Ghita, quanto io so e posso, che abbiate buona cura di cotesta famiglia in conservarla, e a crescere<sup>ee</sup> <sup>90</sup> in buona operazione; e non ci commettete negligenza, però che vi sarebbe richiesto da Dio. Altro non dico.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio<sup>ff</sup>. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>cc</sup> et e [=è] P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>

<sup>dd</sup> offe(r)ra P<sup>4</sup>, ofere S<sup>4</sup>, offerisse F

<sup>ee</sup> et accrescerla P<sup>4</sup>F, om. S<sup>4</sup>

<sup>ff</sup> Permanete - Dio] permanete etc S<sup>4</sup>, che dopo amore agg. amen

*Microvarianti e interventi redazionali di Mob, seguiti da P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>F (tra parentesi in corsivo le aggiunte di Mob, seguite, salvo indicazione contraria, da P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>F):* [2] nascoste e serrate] nascose e s. *MobP<sup>4</sup>S<sup>4</sup>F*; (pero che) altrimenti non varrebbe; levato da lo stato e (dale) delizie; [4] (unde) egli fu tanto povero; E (pero) voi spose dovete; [5] (pero che) altrimenti non sarete spose; à renunziato alla ricchezza e (ali, agg. *MobF*) stati del mondo; (pero) che per la sua superbia non si vuole; [6] che siate umili e (che u[oi?/i?], margine rifilato in Mo), (che uoi P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>F) spogliate el cuore; [7] à trapassata la promissione e (il) voto; [9] Inamoratevi (dunque) di questa vera e reale virtù; [10] (et agg. *Mob*) pensate, madre e figliuole, che voi sete; [11] dicovelo: quella che fece elli (cioe) la via; perché (pero che *MobP<sup>4</sup>S<sup>4</sup>* [disambiguazione]) è tolta via la volontà; [12] perché (pero che *MobP<sup>4</sup>S<sup>4</sup>F*) come i piei portano; (ma) saglie (poi) all'altro e non tardare; [13] (et) ine troverete el fuoco; [15] (pero) che se tutte le tribulazioni venissero; non (la) sente per diletto; [17] Voglio (dunque) e così vi prego;

\*\*\*

(et) à trovato l'Agnello immacolato; Dico (dunque) che ella à trovata la somma...; perché (pero che *MobP<sup>4</sup>S<sup>4</sup>F*) quello è luogo; Voi (dunque) come vere figliuole; del bene e (del)utilità.

*Microvarianti di P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>*: e àvi collocate] euoi a c. P<sup>4</sup>, et a uoi c. S<sup>4</sup>; non sente né (om. P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>) prosperità né aversità; non sarete rimase orfane: (perche agg. P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>) Dio vi provvederà.

*Lezioni notevoli di P<sup>4</sup>*: per la sua superbia non si vuole inchinare] ...humilia(r)e P<sup>4</sup> (il redattore esplicita); è tolta via la volontà] tolle uia (scil.: l'obbedienza) la volontà: il codice, destinato a religiosi (o religiose) accentua l'importanza dell'obbedienza.

*Innovazioni notevoli di S<sup>4</sup> (tra parentesi le aggiunte)*: qual fu la via di questo (vero) sposo? (la) povertà... e (la) obediencia; all'obrobiosa (e vituperosa) morte della (aspra et amara) croce; de' fragelli (de) strazii e (de) vitoperii; voi spose (sue) dovete la promissione e voto che ella fece nella professione]...nela promissione S<sup>4</sup>; prendiate diletto] p. el letto zoe il dileto S<sup>4</sup>; in diversi luoghi (incogniti); ... luogo fermo e stabile] l. f. et stabelito et anco ordinato S<sup>4</sup>; le sue sante (om. S<sup>4</sup>) buone (om. S<sup>4</sup>) orazioni le quali (che S<sup>4</sup>); pregovi che voi] fate che S<sup>4</sup>; in tutte quelle cose che sono ordinate] om. S<sup>4</sup>; E voi prego... quanto io so e posso] E voi... vi priego S<sup>4</sup>; ; in buona operazione] in s(an)c(t)e operatione S<sup>4</sup>

---

REDAZIONE “MACONIANA”

Indico con "m" il consenso dei mss  $BP^2TR^1P^3P^5F^2$

<sup>A</sup> che è in] di  $P^2$ , che e nel  $P^3P^5F^2F^1$ ; Monte San Savino] Monte sansiuino  $B$ , sansauino  $P^2$ , monte asansouino  $P^3F^2F^1$ , monte assansauino  $P^5$  <sup>B</sup> figliuola  $BP^2TR^1P^3P^5$  <sup>C</sup> om.  $BP^2TR^1P^3$  <sup>D</sup> nascosta ( $P^2$  nascosa) et s(er)rata [s(er)ata  $P^2$ ]  $BP^2TR^1P^3P^5F^2F^1$  <sup>E</sup> serrata  $R^1P^3P^5F^2F^1$ , s(er)ata  $BP^2T$  <sup>F</sup> e ‘l desiderio] edesiderio  $m$  [ $-F^1$ ] <sup>G</sup> amatrice  $m$  <sup>H</sup> Maria - ebbe:, om.  $P^5F^2$ , la madre non ebbe  $F^1$  che integra ope ingenii e prosegue con: panni doue inuolgiessi;  $P^5F^1$  continuano con: pochi pannicegli doue inuolgesse <sup>I</sup> alle riccheçe  $m$  [ $+F$ ] <sup>J</sup> om.  $BP^2TR^1P^3P^5F^1$  [salto in  $F^2$ ] <sup>K</sup> humile e spoglata  $BTP^3$ ; humili et spogliata  $R^1$  <sup>L</sup> om.  $BTR^1P^3$  <sup>M</sup>  $P^3$  volge al maschile: osseuatore... trapassatore <sup>N</sup> om.  $P^3P^5F^2F^1$  <sup>O</sup> e non] Non/non  $m$  <sup>P</sup> uostra agg.  $m$  <sup>Q</sup> potete  $m$  <sup>R</sup> ragioneuole  $TP^5F^2F^1$  <sup>S</sup> laltre  $m$  <sup>T</sup> del mondo agg.  $m$ , che om. il successivo “e” [ $+P^4S^4$ ] <sup>U</sup> propria agg.  $m$  <sup>V</sup> el n. S.] xpo gli  $BP^2$ , xpo egli  $TR^1P^3$ , ildolce yhu xpo  $P^5F^1$ , ildolce ebuon iesu  $F^2$  <sup>W</sup> à neuna virtù] a n. (ueruna  $P^5F^2F^1$ ) uirtu nonuiene  $m$  <sup>X</sup> om.  $BP^2P^3$  <sup>Y</sup> Allora  $m$  <sup>Z</sup> om.  $P^2R^1P^5F^2F^1$  <sup>AA</sup> la agg.  $TP^3P^5F^2F^1$ , +  $BP^2$  che poi om.: ma dilettatevi - fadighe <sup>BB</sup> a questo: om.  $m$ ; La I redaz. così prosegue (grafia di  $P^2$ ): Nascondeteui in  $x^o$  (yhu dolce agg.  $P^5F^2F^1$ ) c(ro)cifixo  $m$  (Amen agg.  $P^5F^2F^1$ ). I mss maconiani (tranne  $P^5F^2F^1$ ) continuano con le clausole finali: Permanete ec.  $P^2BTR^1P^3$ ; yhu dolce yhu Amore Maria ec.  $P^2B$ , Iesu et cetera  $R^1$ , yhu dolce et c.  $T$ , giesu dolce giesu amore  $P^3$

Lezioni di  $P^5F^2F^1$ : [2] dentro dalle (alle  $P^5F^2F^1$ ) mura; [3] E (om.  $P^5F^2F^1$ ) sapete quale fu la via; [4] la via di quella (questa  $P^5F^2F^1$ ) povertà; [5] in (om.  $P^5F^2$ ) tanto è detta adultera; più che lo sposo (suo agg.  $P^5F^2F^1$ ); E quale è il segno...? che ella sia obbediente a' lui] quale è il segno... che ella sia obbediente allui? La pouertà  $P^5F^2$ ; [8] la vostra perversa volontà] la propria et peruersa uolunta uostra  $P^5F^2F^1$ ; [10] a questo non potete mai (om.  $P^5F^2F^1$ ) venire; carità la quale Dio à operata] ...adopera  $P^5F^2F^1$  (correz. teologica, cfr n. 42); tenebrosa vita fetida] t. et fetida uita; in prima die (debbe  $F^1$ , debba  $P^5F^2$ , debba  $P^2$ ) essere l'affetto; non tardare più e tu (om.  $P^5F^2F^1$ ) giogni; [13] ine troverete el fuoco] et iui [anche sotto sempre iui per ine] trouate il fuoco  $P^5F^2F^1$ ; [14] l'uomo... inebriato] la persona [ $+F^1$ ]... bene ebriciaco/obriaca  $P^5F^2$ ; [15] punto non se ne cura (niente sene c.  $F$ )] niente non se ne cura  $P^5F^2$ , niente se ne c.  $F^1$ ; [16] el letto nel quale (doue  $P^5F^2F^1$ ) vi riposiate (riposate  $P^5F^2F^1P^2$  [ $+riposati F$ ]) e la mensa dove prendiate (pigliate  $P^5F^2F^1$  [ $+pigliati F$ ]); se... non cercaste (pigliassi  $P^5F^2F^1$ ) el riposo e... vi dilungaste (dilungheresti  $P^5F^2F^1$ , dilungareste  $B$ )

Note linguistiche: segnale soltanto i senesismi pouaro  $BP^2T$  [ $+S^4$ ]; inuolgiare  $BP^2$  [ $+P^4$ ]; pouara  $BP^2$ ; ponto  $BP^2S^4$  [ $+P^4$  la  $I^a$  v.;

NOTA AL TESTO: la redazione della Lettera indirizzata al monastero benedettino di Monte San Savino è la più antica delle due (di qualche mese?). Il testo della minuta, conservata dai segretari di Caterina, è stato ripreso e ampliato con una epistola consolatoria in una seconda redazione per San Gaggio, con una clamorosa incongruenza nel contenuto: l'allegoria della mensa e del cibo, è riferita nella prima parte a Gesù Cristo (cfr n. 65), ed è accostata a quella, ripresa dal *Cantico dei cantici*, del letto. Nella seconda parte, propria della seconda redazione, appare invece la versione definitiva -che sarà cristallizzata nel *Dialogo*- secondo cui il riferimento è alle persone della Trinità. Nel momento della scrittura dell'antigrafo di *Mo* il Caffarini (o un suo redattore), notando la differenza, ha aggiunto una frase di raccordo: “come di sopra dissi che egli [Cristo] era mensa cibo e seruidore, così dico...”, e segue la nuova e definitiva allegoria: il Padre è “mensa (e letto)”, il Figliolo è “cibo”, lo Spirito Santo è “servitore”.

DATA della Lettera a San Gaggio (*longior*): “essendo monna Nera [v. nota 2] morta il 3 febbraio 1376, e monna Ghita succedutale nel marzo, la lettera è probabilmente di questo mese” (D. Th., che rinvia alle sue *Note* ora depositate presso l'ISIME). Invece secondo O. Fantozzi Micali e P. Roselli, (v. *infra*), p. 18, col. 2, Monna Ghita, figlia di Filippo di Lando degli Albizi, vedova di Tommaso Corsini, “già seguace di Simone da Cascia i cui insegnamenti aveva allora seguiti vivendo santamente, viene a stare presso al monastero lo stesso giorno in cui era venuta a morte Monna Nera, da lei considerata madre spirituale, il 3 febbraio 1376”. Questo è il *terminus post quem*.

## NOTE

1 *Cfr Santissima Concezione del Monte San Savino, monastero*, denominato anche: San Benedetto, in <http://www.san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-soggetto-produttore?id=23525>: “Convento femminile appartenente all'ordine benedettino, nella comunità di Monte San Savino, nella diocesi di Arezzo. Fondato agli inizi del XIV secolo per iniziativa di due sorelle Eugenia e Virginia Nanni, che tornate nel 1311 da un pellegrinaggio ai luoghi santi, si consacrarono ad una vita di penitenza e clausura e diedero vita ad una vera e propria comunità. Nel 1336, di fronte alla necessità di imporsi una regola che disciplinasse il continuo affluire di vocazioni, le religiose scelsero quella benedettina”. Il Gigli, alle pp. 832-33 della sua edizione, annota: “Serbasi da queste Religiose tutta intera la Lettera della Santa, ma solamente nella Copia, avendone perduto l'Originale, in occasione, come ne corre tra di loro la fama, che assai volte conveniva loro mandarlo all'intorno richiesto dalli Ammalati a grand'istanza, riportandone sovente la bramata salute”.

2 *Cfr Santa Caterina a San Gaggio al Galluzzo, convento*, in <http://www.san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-soggetto-produttore?id=23637>: “Convento femminile agostiniano nella comunità di Galluzzo, diocesi di Firenze. Fondato nel 1344 fu edificato con autorizzazione del cardinale Amerigo, Legato della Santa Sede su prece di donna N e r a figlia di Lapo di Manerio e vedova di Sennozzo (*sic*) di Bencino del Sanna, sotto la regola agostiniana. All'edificazione del convento contribuirono Tommaso Corsini e sua moglie G h i t a. Il cardinale Pietro Corsini\* lasciò, poi, alla sua morte, nel 1405, metà del proprio patrimonio al convento di San Gaggio. Nel 1353 le religiose del vicino convento di S a n G a g g i o chiesero ed ottennero il permesso di riunirsi al convento di Santa Caterina”. Secondo O. Fantozzi Micali e P. Roselli, in O. Fantozzi Micali – F. Lombardi – P. Roselli, *Il Monastero di San Gaggio a Firenze. La storia. Il piano di recupero*, Firenze 1996, pp. 19-23, il monastero fondato da Monna Nera sotto il titolo di Santa Caterina vergine e martire in località Croce di San Gaggio -e di cui M<sup>a</sup> Nera, come fondatrice, aveva eletto la prima badessa, suor Agnese d'Ammannato Amidei- fu unito al vicino monastero di San Cajo o San Gaggio, ormai con poche monache, e le suore di S. Caterina si trasferirono lì. Dal 1356 era badessa suor Andrea (+ 6 marzo 1386), figlia di Benozzo di Bencino del Sanna e della stessa Nera.

\**Cfr* la Lettera D.LXI - T.177. Il cardinale Corsini era figlio di Tommaso e di M<sup>a</sup> Ghita: *Op. cit.*, p. 39, n. 2, dove si cita D. Moreni, *Notizie storiche dei contorni di Firenze*, Firenze 1792, II, p. 88.

3 La strana omissione di “nel prezioso sangue suo” in *P<sup>d</sup>* mi induce a pensare che la formula ceterata dell'antigrafo di *P<sup>d</sup>S<sup>d</sup>*: “io K. (serva) etc. con desiderio di...” (così presente per es. in D.LVI - T.183, *mss S<sup>2</sup>S<sup>d</sup>*; D.LXI - T.177, *mss S<sup>2</sup>S<sup>d</sup>*) sia stata completata in *P<sup>d</sup>*, ma solo parzialmente.

4 *Cfr Dialogo*, cap. CXXIV, p. 363, rr. 1525-27: “Il vostro luogo, dove voi stiate, sia Cristo crocifisso unigenito mio Figliuolo, abitando e nascondendovi nella caverna del costato suo”. *Cfr* T.262 a Tora Gambacorti: “serrati ne la camera sua, cioè nel costato di Cristo crucifisso”; T.36, ad alcuni novizi olivetani: “vi do la cella del costato di Cristo”, ecc.; e Iacobi Mediolanensis *Stimulus amoris\**, Quaracchi, Collegium S. Bonaventurae, 1949<sup>2</sup> (Bibl. Francisc. Asc. Med. Aevii, IV), cap. III, p. 17: “In cavernis suorum vulnerum me abscondam”.

\**forma brevis*, *cfr* banca di dati “Alcuin” cit. nella n. 25, s. v. “Bonaventura OFM”.

5 “Costituirebbe un capo d'accusa”. *Cfr Dialogo*, cap. CXXVIII, p. 390, rr. 2218-20: “se essi non si correggeranno, ogni grazia lo' tornerà a giudicio”; *Epistola ad Eustochio*, in D. Cavalca, *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio e dell'Epistola di san Girolamo ad Eustochio*, a c. di G. Bottari, Roma 1764, cap. 2, p. 365: “acciocchè predicando ad altrui non gli tornasse a giudicio, ciò non facendo”.

6 Su “stato/-i del mondo” *cfr* la n. 32 della Lettera D.LVI – T.183.



7 Espressione tipicamente riferita alla vita religiosa: *cfr* *Le lettere del Beato Gio. Colombini da Siena*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n. LXVIII, a suor Bartolomea, p. 179: "Et allora, suor mia in Cristo, mostrerai segni di vero amore, quando il seguirai nelle sante sue vestigie, con umiltà e povertà"; D. Cavalca, *Epistola ad Eustochio* cit., cap. 5, p. 384: "Ma tu, sposa di Cristo, la quale vai per le sue vestigia..."; Clara Assisiensis, *Epistola ad sanctam Agnetem de Praga* [III], in *Fontes Franciscani*, a c. di E. Menestò *et alii*, Assisi 1995, pp. 2277: "sequens eius vestigia, humilitatis praesertim et paupertatis... (...) illud possidens quod et comparate cum ceteris huius mundi possessionibus transeuntibus fortius possidebitis". Bonaventura nei *Sermones de Tempore, Dom. II post Pascha*, S. II, III, Quaracchi 1901 (*Opera omnia*, t. IX), pp. 299B-300A, pone invece le vestigia di Cristo in rapporto ai tre voti: "Primum vestigium est abdicatio terrenitatis iuxta votum paupertatis voluntariae... Secundum vestigium est mortificatio carnis iuxta votum continentiae... Tertium vestigium est abnegatio voluntatis iuxta votum obedientiae..." (e in rapporto all'obbedienza *cfr* Beda cit. nella n. 25).

Su "sposo eterno" *cfr* la n. 28 di T.175, indirizzata a un monastero; su "spose di Cristo" *cfr* la L. D.III - T.41, n. 8.

8 *Cfr* D. Cavalca, *Specchio di Croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 1, p. 6 [ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 30]: Cristo "Mostrò per opera la via della perfezione, cioè della umiltà, della carità, e della povertà"; s. Bonaventura, *Epistola de imitatione Christi*, par. 3, Quaracchi 1898 (*Opera omnia*, t. VIII), p. 499B: "si diligenter consideremus vitam Christi (...) inuenimus, quod ipse primo ambulavit per viam profundae humilitatis. -Secundo, per viam extremae paupertatis. -Tertio, per viam perfectae caritatis. -Quarto, per viam immensae patientiae. -Quinto, per viam admirabilis obedientiae" (le prime quattro virtù chiamate 'vestigia' in *Sermo III de sanctis ap. Petro et Paulo*, in *Sermones de Sanctis, Op. omnia*, t. I, p. 554A). Sulle tre vie di virtù cristiformi nella psicomachia *cfr* Hugo de S. Caro O. P. (attrib.), *Super Apocalypsim "Vidit Jacob"*, Parma 1869 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 24/III) cap. 19 [ad v. 14]: "«Et exercitus», martyrum, et omnium fidelium, «qui sunt in caelo», idest Ecclesia... «sequebatur eum», per viam paupertatis, humilitatis, et charitatis contra mundum, contra carnem, et Diabolum dimicantes"; sulle prime due *cfr* Aldobrandino Cavalcanti O. P., *Sermones dominicales*, Parma 1864 (*Op. omnia* di s. Tommaso, t. 15), n° 124: "Matth. 19 [v. 28]... «vos qui secuti estis me», scilicet per viam humilitatis et paupertatis". *Cfr* la n. 14 della Lettera T.223 sulla (via della) povertà di Cristo nei testi volgari. Sulla obbedienza v. *infra*.

9 Al tema dei voti di perfezione (povertà – obbedienza [ma l'incunabolo Font. Premette *humilità*]) si sovrappone qui la triade della vita cristiforme: povertà, umiltà, carità; associa le prime due Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, ed. C. Delcorno, Firenze 1974, XXVIII, p. 145: "Quale è la via netta? Raguarda Cristo che tti dà exemplo d'umiltà: volle essere povero, dispregzò tutti i dilette del mondo". Il tema della povertà volontaria e dell'obbedienza verrà ripreso nella Lettera più sotto: "Dico che egli seguìto...". Ritengo che qui Caterina voglia porre in primo piano la redenzione conseguita con l'umiliazione dell'incarnazione "con tanto fuoco d'amore", e lasciare sullo sfondo l'obbedienza e la povertà volontaria, poiché, come scrive Tommaso, *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 185, art. 6, ad 1<sup>um</sup>: "perfectio Christianae vitae non consistit essentialiter in voluntaria paupertate, sed voluntaria paupertas *instrumentaliter* operatur ad perfectionem vitae". *Cfr* Col 3,14: "Super omnia autem haec, caritatem habete, quod est vinculum perfectionis".

Su "bassezza" *cfr* D.XVII – T.28: "la somma altezza di Dio à preso la servitudine della nostra umanità, in tanta basezza e umiltà profonda, che deba confondere ogni nostra superbia. Vergogninsi li stolti figliuoli d'Adam: che si può più vedere, che è vedere Dio umiliato all'uomo...?", e le nn. 9 e 10; *Dialogo*, cap. XIII, p. 44, rr. 955-57; I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *Trattato della umiltà*, cap. IV, pp. 397-98: "Dell'umiltà di Cristo dice santo Agostino: va (*sic*) per la via dell'umiltà di Cristo se vuoi venire alla gloria della sua eternità; vuoi avere la sua altezza, prendi prima la bassezza della sua umiltà". L'ed. indica come fonte *Serm. CXXIII*, III, 3, *PL* 38, 685: "Ista est via (*scil.* Christi): ambula per humilitatem, ut venias ad aeternitatem"; *cfr* anche Id., *De sancta uirginitate*, § 32, *CSEL* XXXXI, p. 272: "quid ostendit nisi eis se futurum altitudinis largitorem, qui eum *doctorem humilitatis antea sequerentur*"; Id., *In Io. Evang. Tract. CXXIV*, Tr. XXV, *PL* 35, 1598: "altitudinem amatis, et altitudinem adipiscemini; sed *per humilitatem me sequimini*".

10 Sono frequenti nell'epistolario questi cataloghi (*cfr infra*, all'altezza della n. 47; D.LXVIII - T.229: "strazii, obbrobrii, villanie e vituperio"; T.175, a un monastero: "vergogne e ingiurie, scherni e vituperi, pena fame sete e persecuzioni"; ecc., e v. la n. 8 di D.VII – T.99). Il catalogo (di vizi, di virtù, di opere, ecc.) risponde al gusto medievale, ma mi sembra che qui si senta l'eco, proiettato su Gesù Cristo, del "celebre catalogo peristatico" di *II Cor* 11,23, *cfr* anche *II Cor* 6, 4-5: "in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis, in plagis, in carceribus, in seditonibus, in laboribus, in vigiliis, in ieiuniis". Su ciò *cfr* L. Giuliano, *La debolezza nell'immoderazione: gli antidoti nella periautologia di 2Cor 11,1-12,1*, in "Rivista Biblica" LXIX (2021), p. 97, e n. 35, disponibile in rete: <[https://www.dehoniane.it/contents/rbonline/2021/1/RB%201\\_2021\\_89-106\\_Giuliano.pdf](https://www.dehoniane.it/contents/rbonline/2021/1/RB%201_2021_89-106_Giuliano.pdf)>. Sulla morte obbrobriosa v. la n. 15 di D.XXII – T.149.

11 *Cfr* la Lettera T.162, ad alcune devote: "seguitate el gonfalone de la santissima croce: cioè seguitare le vestigie sue per via di pene e di crociati e amorosi desideri"; "(anno) seguitato la croce di Cristo crocifisso e abbracciate pene e obrobrii e vituperii per l'amore suo", (e lì la n. 15); Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Io., cap. 1, l. 26*, su "sequere me" (*Io* 1,43): "Sequitur qui imitatur humilitatem et passionem eius". In modo generico il Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 41, p. 90 [ed. Centi, p. 328], cita Agostino: "vergognati oggimai di non seguitare la umiltà di Cristo" (non identificato).

12 *Cfr* D.XXXX – T.145: "Nel quale cognoscimento [*scil.* di "non essere"] nasce una vena di profonda umiltà, che è una acqua graziosa che spegne el fuoco de la superbia e accende el fuoco de la divina ardentissima carità, el quale riceve per lo cognoscimento de la bontà di Dio in sé."; D.XXXXVIII – T.108: (il) "cognoscimento di noi medesime, vedendo noi non essere (...) toglie ogni superbia e infonde vera umiltà" (e v. la n. 28); *etc.* *Cfr* I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, cit., *Trattato della umiltà*, cap. I, p. 386: "Santo Bernardo nel Libro de' gradi dell'umiltà dice: (...) umiltà è una virtù per la quale l'uomo, con verissimo cognoscimento di sé, è vile a se medesimo" (s. Bernardo, *De gradibus humilitatis et superbiae*, I, 2, PL 182, 942 [= *Opere di S. Bernardo*, ed. bilingue col testo riveduto dell'ed. a c. di J. Leclercq, Roma 1957-77, I, *Trattati*, Milano 1984, p. 42]); Th. Aquin., *Scriptum super Sent.*, Parma 1858, III (*Opera omnia*, t. VII), *dist. 1, q. 1, art. 4, resp.*: "homo per superbiam peccaverat; unde oportebat quod per humilitatem repararetur; ad quam exigebatur ut defectum suum cognosceret in virtute, et in cognitione"; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, n° 124: "debemus tripliciter humiliari. Primo nosipsos quod nihil sumus cognoscendo".

13 *Cfr* la Lettera D.XXXXVIII - T.132: "agnello mansueto e immacolato, e svenato... per forza d'amore e smisurata carità la quale aveva a la creatura", e altri passi citati lì nella n. 4.

14 *Cfr* Cavalca, *Specchio di Croce* cit., cap. 15, p. 69 (ed. Centi, p. 132): "il figliuolo della Vergine non ha luogo dove possa richinare [*Vulg.*: "reclinat"] e posare il capo"; *Le Meditationes vitae Christi in volgare* [pisano] *secondo il codice Paris, BnF, it. 115*, a c. di D. Dotto et al., Venezia 2021, cap. 44, § 24, p. 191, citano s. Bernardo "in sermone .iiij. de Advento [v. in S. Bern. *Opera*, IV, p. 187]: «Sequitiamo quanto noi potiamo collui lo quale si amò la povertade c'avegna Dio che in sua mano fusseno le fine de la terra, non però ebbe là ue richinasse 'l capo»". Sulla povertà di Cristo come modello per quella dei religiosi *cfr* il volgarizzamento della *Epistola ad fratres de Monte Dei* di Guglielmo di S. Thierry (ed. J. Déchanet, SC 223), che circolò sotto il nome di s. Bernardo: *Pistola di s. Bernardo a' frati del Monte di Dio*, ed. P. Fanfani, Bologna 1867, cap. XXI, p. 108: "colui che diede il comandamento della volontaria povertà, degnò di mostrarci in se medesimo la forma della povertà"; *cfr* anche Th. Aquin., *Liber contra impugnantes Dei cultum et religionem*, Ed. Leonina, 41A, Roma 1970, *pars II, cap. 5, co.*: "Bernardus dicit ad Senonensem archiepiscopum: «felix qui nihil sibi retentat ex omnibus, (...) non domos, sicut nec Maria locum in diversorio [*Lc* 2,7]: imitatus profecto illum qui non habebat ubi reclinaret caput». Ex quo patet quod nihil omnino possidere in mundo, ad Christianam perfectionem pertinet".

15 Il riferimento alla povertà della nascita di Cristo e *Mt* 8,20 sono associati, come qui, in Th. Aquin., *Contra doctrinam retrahentium a religione*, Ed. Leonina, t. XLI/C, Roma 1969, cap. 15: "Confundantur igitur paupertatis detractores, cuius gloria in ipsis Christi *cunabulis* praeclare refulget. Et ne putetur paupertatem, quam in infantia sustinuit, in perfecta deseruisse aetate, videamus quid ipse de se dicat *Matth.* VIII, 20 «filius, inquit, hominis

non habet ubi caput suum reclinet». Poiché il tema della povertà di Cristo (pur dopo la condanna di Giovanni XXII, *cfr* la costituzione “Cum inter nonnullos” in H. Denzinger - P. Hünermann, *Enchiridion symbolorum*, Bologna 2001<sup>4</sup>, ed. bilingue sulla 38 ed. tedesca accresciuta, nn. 930-31, pp. 508-11) si prestava ancora a violente polemiche (*cfr* la *Lettera ai fraticelli* [a. 1378-80] di Giovanni delle Celle, in Id. - Luigi Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, Firenze 1991, vol. I, n° 34, pp. 438-68), la letteratura devota amava soffermarsi sulla povertà di Maria al momento del parto, *cfr* i testi citati nella n. 26 della Lettera D.XVIII – T.29.

16 Per la prima comunità di monache v. *Regula S. Benedicti*, in *La Regola di san Benedetto e le Regole dei Padri*, a c. di S. Pricoco, Milano, Fondazione L. Valla, 1998<sup>2</sup>, cap. XXXIII, p. 200: “ne quis praesumat... aliquid habere proprium”; cap. LVIII, p. 244: “Res si quas habet, aut eroget prius pauperibus aut... conferat monasterio nihil sibi reservans ex omnibus”; per la seconda v. la *Regula* volta al femminile nella *Ep.* 211 di Agostino, *CSEL* 57, § 5, p. 359: “Non dicatis aliquid proprium, sed sint vobis omnia communia”. Sulla professione religiosa D. Th. cita il *Dialogo*, cap. CLXIV, p. 572, rr. 1313-15: il religioso “nelle mani del prelado renunzia a sé medesimo e promette d'osservare obediencia continencia e povertà voluntaria”. Per le promesse di “vera povertà”, “vera e santa obediencia”, “vera continencia e virginità” *cfr* la Lettera T.217, a due comunità di monache.

17 *Cfr* la n. 17 della Lettera T.54. V. anche il *Manipulus florum*, ed. Ch. L. Nighman, <<https://manipulus-project.wlu.ca/index.html>>, voce “Anima”, sub ‘f’, che attribuisce ad Agostino questa sentenza (la cui fonte non è stata individuata): “Omnis autem anima aut Christi sponsa aut dyaboli adultera est”.

18 *Cfr* Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Della Riva, Firenze 1982, L. II, cap. 35 (ultimo), p. 220: “tutti insieme (li capituli) dicono: «Obediente e fidele sii al tuo sposo Iesù»: lassa ogn’altro amore che ti sepera [*sic*] da lui, e acostati a quello che con lui ti congiunga”; *cfr* anche *Eph* 5, 24: “sicut Ecclesia subiecta est Christo, ita et mulieres viris suis in omnibus”.

19 Qui la Lettera riprende e completa il tema delle “opere di perfezione” (povertà, obediencia e continencia/castità: *cfr* D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. I, cap. 48, vol. 2, p. 104: “opere della perfezione, cioè verginità, povertà e ubbidienza”, che deriva da Th. Aquin., *Liber de perfectione spiritualis vitae*, Ed. Leonina, t. 41/B, Roma 1969, cap. 25: “Status religionis habet obligationem ad opera perfectionis, quae sunt paupertas, continentia et obedientia; et ideo est status perfectionis”; *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 186, art. 6, resp.). Ma nel L. 2, cap. 6, vol. 2, p. 187, il Cavalca mette due volte in elenco la castità, che è additata da Caterina condannando l’opposto: “...ama un altro più che lo sposo”, *cfr infra*: “spogliate el cuore e l’affetto”. *Cfr* la *Regola ovvero doctrina a una sua figliuola...*, in Simonis Fidati de Cassia OESA *L’Ordine della vita cristiana [etc.]*, ed. W. Eckermann, Roma, Augustinianum, 2006, pt. I, p. 548: “la vita monastica nonn è habito, chiostro, ma è severità et virtù de hobidientia et amore de hobidientia, povertà et castità”; Simone da Cascina, *Colloquio* cit., cap. 13, p. 89: “In questo stato perfetto ti veggo, figliuola, avendo promessa povertà, castità e obbidienza”, e sulla professione religiosa vedi la fine della n. 16.

\* Sull’obediencia quale strumento di perfezione i Mendicanti mutuano le tesi di monaci e canonici, *cfr* Petrus Damiani, *De perfectione monachorum*, cap. XXI, *PL* 145, 320C: “Nec... obedientiam, quae aurea ad coelum via est, relinquatis”; Hugo de Folieto, *De claustro animae*, IV, xxxvi, *PL* 176, 1176B: “Qui per inobedientiam a via veritatis exorbitaverat, per viam obedientiae Christum sequens salutem quaerat...”.

20 *Cfr Dialogo*, cap. CXLIX, p. 496, rr. 1681-84: “i povaregli miei, povari per spirito e di volontà, cioè per spirituale intenzione, non semplicemente dico poveri, però che molti sono poveri e non vorrebbero essere”; p. 501, rr. 1780-83: “Queste sono delle providenzie che Io uso co' miei servi, a quegli che so' poveri volontariamente; e non pure volontariamente ma per spirito, però che senza la spirituale intenzione nulla lo varrebbe”. *Cfr* Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a c. di S. Serventi, Bologna 2006, IV, § 26, p. 99: Cristo “volle essere povero di facto e di volontà”; D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 41, p. 191 (ed. Centi, p. 330), citando s. Bernardo: “non dice semplicemente: «Beati i poveri per volontà»; ma solo «per spirito» [*Mt* 5,3], cioè per spirituale intenzione” (la fonte è Bern. Claraev., *In festo omnium sanctorum*, s. I, 8, ed. in *PL* 183, 457A e in *Sermoni sull'anno liturgico* vol. 1, Roma 2021 [Opere di san Bernardo, ed. col testo latino di *SBO*]). Tommaso cita san Girolamo: *Catena aurea, Expos.*

in *Matth.*, Torino-Roma 1953, *cap. 5, l. 1*; *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, Torino - Roma 1951, *cap. 5, l. 2*: “Vel aliter, secundum Hieronymum. «Pauperes spiritu», ad litteram, in *abdicatione rerum temporalium*. Et dicit «spiritu»: quia quidam pauperes necessitate sunt, sed non debetur illis beatitudo, sed illis qui voluntate”. Le *Postillae super totam Bibliam* del cardinale domenicano Ugo di S. Caro, ed. Venezia 1703, vol. 6, *ad Mt 5,3, f. 15rb, sub ‘h’*, commentano “spiritu” così: “Spiritualiter, idest animi reputatione et *voluntate*”. Nella *Biblia cum postillis* Nicolai de Lyra... , t. IV, Nürnberg. 1485, *ad Mt 5,3*, <<https://digital.ub.uni-duesseldorf.de/ink/content/pageview/2302898>> si legge: “paupertas spiritus scilicet voluntarie assumpta ad liberius sequendum christum, illa est virtus excellens seu perfecta”.

Sulla espropriazione *cf* Hugo de S. Caro O. P. (attrib.), *Super Apocalypsim* «Vidit Jacob» cit., *cap. 2 [v. 9]*: “«Et paupertatem tuam», idest tuam voluntatem habitam, quia divitias tuas *pauperibus erogasti*. De qua *Matth. 5 [v. 3]* «beati pauperes spiritu», idest voluntarie”; Th. Aquin., *Catena aurea in Matth.* cit., *cap. 5 l. 8*: “His igitur et regnum servatur, qui *in contemptu saeculi sunt pauperes spiritu*”.

21 Cavalca, *Specchio di croce* cit., *cap. 41, p. 189*: “Sopra la quale parola (*i.e.* “Beati li poveri per spirito”) dice la *Chiosa*: Povertà per spirito ha due parti, cioè renunziazione volontaria delle cose temporali, e *umiltà* di cuore”. E’ citazione di san Girolamo [ma: Anselmus Cantuar., *Homil. et exhort., hom. II, PL 158, 595B*] nella *Glossa margin.*, *ad Mt 5,3*, ed. M. Morard, dall’ed. *Biblia cum glossa ordinaria*, Strasbourg 1480, in <<http://gloss-e.irht.cnrs.fr>>: “Hec habet duas partes, rerum abdicationem, et spiritus contritionem ut etiam bonus se inutilem *et ceteris reputet inferiorem*”. Le citate *Postillae* a f. 15va continuano associando come nella Lettera, anzi identificando, povertà e umiltà: “Alio modo dicitur paupertas ipsa virtus humilitatis, quae proprium subjectum evacuat, vel extenuat in nihilum...”. *Cfr* anche Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Matth., cap. 5, l. 1 [ad v. 3]*: “*Augustinus, De serm. Domini*: (...) recte hic intelliguntur «pauperes spiritu» *humiles et timentes Deum*, idest non habentes inflantem spiritum”; Id., *Super Evang. S. Matth. lect., cap. 5, l. 2*: “*Quidam enim sunt necessitate humiles, et isti non sunt beati, sed qui humilitatem affectant. Tertio [scil. ‘spiritus’] accipitur pro spiritu sancto; unde «beati pauperes spiritu», qui humiles sunt per spiritum sanctum*”.

22 *Cfr Dialogo*, *cap. CLIV, p. 524, rr. 77-78*: “(l’uomo) tanto è obbediente quanto umile e tanto umile quanto obbediente”, richiamato nel *cap. CLVIII, p. 541, rr. 511-12*. *Cfr* Colombini, *Lettere* cit., 10, p. 37: “per questa santa virtù (*i.e.*: l’umiltà) sete tutte ubidenti e mansuete”; v. anche *infra*, n. 34.

23 “La sudditanza è cosa più regolare e abituale, la soggezione può essere per accidente o per poco” (Tommaso). *Cfr* I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza* cit., *Trattato della superbia, V, § 13, p. 364*: “L’uomo superbo vuole soprastare a tutti e a niuno essere sottomesso”. Th. Aquin., *Summa Theologiae, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 162, art. 7, ad 2<sup>um</sup>*: “superbia principaliter respicit subiectionem divinam, quam contemnit, ex consequenti autem contemnit *subiici creaturae propter Deum*”.

24 *Cfr Ap 12,11*: “non dilexerunt animas suas usque ad mortem”, su cui *cf* Beda, *Expl. Apoc.*, II, XII, *PL 93, 168A*: “Merito animas pro Christo contemnunt...”

Per la metafora dello spogliare il cuore, cara a Caterina, *cf* per es. D.LXXIII – T.241, A monna Giovanna Maconi: “e’ veri servi di Dio... subito spogliano el cuore e l’affetto e l’anima loro del mondo e delle pompe e delizie sue, e d’ogni creatura fuori di Dio”; T.35, ad alcuni monaci olivetani: “averete spogliato el cuore del proprio amore sensitivo, e in verità vestiti di Cristo crocifisso”; T.275, A frate Raimondo: “con desiderio di vedervi spogliato el cuore e l’affetto d’ogni amore proprio di voi”, *etc.*; *Dialogo*, *cap. XLVII, p. 123, r. 1107*: “Vive col cuore spogliato”; *etc.*. Attraverso la predicazione, la fonte può essere la *Glossa marg. ad Io 7,22, ‘circumcisionem’*: “Significat autem baptismus quo peccata dimittuntur et cor a cupiditatibus spoliatur”.

25 *Cfr Dialogo*, *cap. CXXXV, p. 432, rr. 58-61*: “per trare il veleno che per la disobbedienza era caduto ne l’umana generazione... egli, come innamorato e vero obbediente, corse a l’obbrobriosa morte della santissima croce”. Sul modello cristico per la vita religiosa, *cap. CLXIII, p. 568, rr. 1213-15*: il Verbo, le dice il Padre, “v’insegnò la via dell’obbedienza come vostra regola, facendosi obbediente infino all’obrobriosa morte della croce”. *Cfr* Ps\*. Bonav., *Diaeta salutis, IV, cap. II, De Obedia, in S. Bonaventurae Opera omnia*, ed. A. C. Peltier, VIII, Paris 1866, p.

285B: “obedientia est schola Salvatoris (...) et scala paradisi (...). Salvator exemplo suo docuit obedientiam tripliciter, scilicet ad mundum veniens, in mundo manens, et de mundo transiens”. Su *Fil* 2,8 cfr Beda, *In Evangelium s. Lucae*, VI, cap. XXIV, *PL* 92, 634B: “ipsi domus obedientiae curemus existere, illius nimirum vestigia sequentes, qui ut nobis formam vivendi tribueret, «factus est obediens usque ad mortem»”. \*Cfr la banca di dati ‘Alcuin’: [www-app.uni-regensburg.de/Fakultaeten/PKGG/Philosophie/Gesch\\_Phil/alcuin/index.php](http://www-app.uni-regensburg.de/Fakultaeten/PKGG/Philosophie/Gesch_Phil/alcuin/index.php), che si basa sul noto repertorio di Distelbrink. E’ annunciato ora: *Lo pseudo-Bonaventura. Testi, repertorio, censimento dei manoscritti*, a c. di F. Santi, Sismel-Edizioni del Galluzzo.

26 “Sapete che...” è una formula molto usata nell’epistolario, e serve ad Caterina ad introdurre una tesi che il destinatario non può respingere. Qui Caterina si richiama a ciò che badessa e monache conoscono bene: nella *Regula Benedicti*, cap. XXV, *De gravioribus culpis*, ed. cit., p. 190, il monaco ostinatamente ribelle, nei casi più gravi, “suspendatur a mensa, simul a b o r a t o r i o”. La seconda comunità seguiva la *Regola* agostiniana, che cito nella versione al femminile nella Lettera 211 [CSEL, vol. 57], nella cui parte iniziale (§§ 1 e 3, pp. 356, 358) Agostino condanna “dissensiones” e “seditiones” delle destinatarie e ammonisce (§ 4, p. 359): “non in uobis praeualeat opus diaboli”. Secondo il testo della *Regola* (§§ 5 e ss.) la monaca ribelle “debet emendatoriam sustinere disciplinam. quam si ferre recusauerit... de uestra societate proiciatur” (§ 11, p. 365). Più in generale sulla gravità della disobbedienza: per il Passavanti, che cita s. Ambrogio, nello *Specchio della vera penitenza* cit., dist. V, cap. VII [IV], p. 340, ogni peccato è sussunto sotto questa categoria: “che cosa è peccato se non uno t r a p a s s a m e n t o della legge di Dio e disobbedienza de’ celestiali comandamenti?” (l’ed. rinvia a Ambros., *De paradiso*, 8,39 [CSEL 32/1, p. 296]). Cfr Th. Aquin., *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 104, art. 3, resp.: “Unde etiam quaecumque alia virtutum opera ex hoc meritoria sunt apud Deum quod sint ut obediatur voluntati divinae. Nam (...) nisi haec ordinaret ad impletionem divinae voluntatis, quod recte ad obedientiam pertinet, meritoria esse non possent, sicut nec si fierent sine caritate, quae sine obedientia esse non potest”. A maggior ragione questa colpa è condannata nei religiosi, e conseguentemente chiede Dio Padre a Caterina nel *Dialogo*, cap. CLXI, p. 556, rr. 911-12: “E come può questo misero [il religioso disobbediente] stare altro che in pena, che è privato della carità?”. Cfr anche, nello stesso capitolo, p. 563, rr. 1067-68: “tu, disobbedienza, conduci l’anima all’eterna dannazione”.

Su “partecipare il sangue” cfr D.LXXVIII - T.235: “...con desiderio di vedervi osservatore de’ santi e dolci comandamenti di Dio, considerando me che in altro modo non potiamo partecipare il frutto del sangue dell’Agnello immacolato”.

27 Sul giogo dell’obbedienza cfr la n. 6 della Lettera D.III-T.41; il secondo testo di Giov. Cassiano nella n. 34 qui sotto; T.36 cit. nella n. 44. Sull’obbedienza dei religiosi v. anche *infra*, la parte finale della n. 39 e la “navicella de la santa obediencia” cit. nella n. 44.

Il voto di obbedienza regge gli altri, *Dialogo*, cap. CLVIII, p. 541, rr. 512-14: “trapassando il voto de l’obediencia, rade volte è che non trapassi quello della continenzia e vera povertà”. Cfr *Stimulus amoris*, ed. Quaracchi cit., cap. XII, p. 56: “obedientia tanquam religionis fundamentum”, che forse riecheggia Ambros. Mediolan., *Expos. Ev. secundum Lucan* (CSEL XXII/iiii), V, 82, p. 214: “(Christus) omnium autem fundamentum docet esse uirtutum oboedientiam caelestium praeceptorum”; Simone da Cascia, *Ep. XII*, in Simonis Fidati de Cassia OESA, *L’ordine della vita cristiana [&c.]*, ed. W. Eckermann OSA, Roma, Augustinianum, 2006, p. 299: “Non immerito apicem virtutum oboedientiam dixerim”.

28 È consuetudine dei predicatori parlare del peccato come morte dell’anima: cfr Giordano da Pisa, cit. nella n. 41 di D. Ined. II - T.383\*; D. Cavalca, *Specchio de’ peccati*, a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 4, p. 220; I. Passavanti, *Lo specchio della penitenza* cit., dist. IV, cap. I, p. 269, che cita san Giacomo (1,15: “peccatum vero cum consummatum fuerit, generat mortem”); Zanobi da Strada, *Volgarizzamento dei Moralia in Iob di Gregorio Magno*, in Id. - Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob*, a c. di G. Porta, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2005, XII, p. 468 e XIV, cap. 8, p. 552. E per Tommaso cfr *Super Ep. ad Rom. lectura*, Torino - Roma 1953, cap. 8, l. 1: “peccatum est spiritualis mors animae”. Caterina però considera globalmente la persona: è il peccatore che muore spiritualmente, come in Th. Aquin., *Super Ev. S. Ioannis lectura*,

Torino - Roma 1951, *cap.* 12, *l.* 1: “in domo obedientiae illi qui sunt spiritualiter mortui in peccatis, resuscitantur reducti ad viam iustitiae”.

Sui religiosi corrotti *cf.* *Dialogo*, *cap.* CLXI, p. 557, rr. 920-23: “Trapassando questi tre voti il religioso, figliuola mia, cade in ruina, e in tanti miserabili difetti che l'aspetto suo non pare religioso ma uno dimonio incarnato”.

29 *Cfr* *Dialogo*, *cap.* CLVIII, p. 542, rr. 528-29, sui domenicani indegni: “i miseri, non osservatori de l'ordine ma trapassatori, l'anno tutto insalvatichito”; “dell'ordine” è brachilogia per “della regola e delle consuetudini dell'ordine”.

30 *Cfr* D.XVII – T.28: “cadereste nel bando della morte etternale”. Il bando è qui l'esclusione dalla vita di grazia.

31 Su “trapassatore della legge” vedi la Lettera D.XXII- T.149, e lì la n. 16. *Cfr* il sintagma biblico “transgredi legem/ mandatum/ praeceptum”; “transgredi divina mandata” è la definizione tommasiana del peccato: *Summa Theol.*, I<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 109, art. 4, *resp.*; III, q. 70, art. 4, *resp.* *Cfr* poi *Dialogo*, *cap.* CXXV, p. 368, rr. 1662-63: “Essi àno fatta promessa d'osservare l'ordine ed eglino la trapassano”.

32 “Inconveniente”, grave danno. *Cfr* I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza* cit., dist. II, *cap.* v, p. 231, § 11: “L'altro inconveniente si è che quanto l'uomo più indugia la penitenza, più pecca”, e p. 232, § 24.

33 *Cfr* il *Dialogo* cit. nella n. 15 di D.I - T.30, e *Volgarizzamento delle Collazioni dei SS. Padri del venerabile Giovanni Cassiano*, [a c. di T. Bini], Lucca 1854, *Coll.* XIX, *cap.* 8, p. 241: “Il fine del monaco che sta in convento è di mortificare e crocifiggere tutte le sue volontà”, e inoltre Gregorio Magno, *Moralia in Iob*, XXXV, *PL* 76, 765B (*CCSL* 143B, p. 1792): “per victimas aliena caro, per obedientiam vero voluntas propria mactatur”, sentenza molto fortunata. Gli autori ecclesiastici si rifacevano anche a *Lc* 9,23: “si quis vult post me venire, abneget semetipsum...”. *Cfr* Th. Aquin., *Liber de perfectione spiritualis vitae* cit., *cap.* 11: i religiosi “per votum autem obedientiae manifeste viam tertiam [perfectionis] assumunt, voluntatem propriam abnegando”; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales* cit., n° 91: “Quatuor debemus relinquere, si volumus sequi Christum. (...). Quarto voluntatem propriam, ipsam abnegando”, e cita *Lc* 9,23; Id., *Sermones festivi*, n° 37 (*thema: Lc* 9,23): “tria sunt necessaria euntibus post Christum. Primum est propriae voluntatis abnegatio”.

Il riferimento allo sposo rinvia al *Cantico: cfr* Bern. Claraevall., *Sermones in Cantica canticorum*, LXXXIII, 3, *PL* 183, 1182C: “Talis conformitas maritat animam Verbo, cum... similem nihilominus ipsi se exhibet per voluntatem, diligens sicut dilecta est”; Ps. Bern., *Soliloquium*, 17, *PL* 184, 1168A: “in omnibus actibus sponsam Jesu imitare, tollens crucem tuam, et... una cum ipsa currens ardenti desiderio fortiter post Jesum, ora... ut haec tua damnosa et perniciosa voluntas tollatur a te, et clama, et dic: Fiat voluntas tua, Domine Jesu (...); sic et in me misero...: quousque omnem suam voluntatem in me perficiat sponsus Ecclesiae Jesus Christus”.

34 Su “non investigare” *cf.* T.86, a una badessa: “osserva il terzo voto dell'obediencia, e mai non ricalcitra all'obediencia sua, né vuole investigare la volontà di colui che comanda, ma semplicemente osserva l'obediencia. Or così fa el vero obediante, ma il disobediante sempre vuole sapere le cagioni e l' perché gli è comandato; unde questa cotale non è mai osservatrice dell'Ordine, ma trapassatrice”; T.67, a monaci vallombrosani: “...none investiga la volontà di chi gli comanda, ma semplicemente obbedisce: e questo è il segno della vera umilità, però che l'umilità è sempre obediante, e l'obbediente è sempre umile”; T.85, a monaci olivetani. La motivazione teologica sarà dichiarata nel *Dialogo*, *cap.* CLIX, p. 549-50, rr. 727-32: il buon religioso “à conculcata la sua volontà e non vuole investigare né giudicare la volontà del prelado suo, ma col lume della fede giudica la volontà mia [è Dio che le parla] in lui, credendo in verità che la clemenzia mia gli fa comandare e non comandare, secondo che è di necessità alla sua salute”. La fonte cui Caterina rinvia implicitamente (“Sapete che...”) è Giovanni Cassiano, *Institutiones*, IV, *cap.* x, *CSEL* 17/1, pp. 53-54: “uniuersa complere, quaecumque fuerint ab eo (*scil.* praeposito) praecepta... sine ulla discussione festinant”; XII, *cap.* xxxii, 2, p. 230, dove parla di “oboedientiae i u g u m [*cf.* n. 27] et subiectio”, sicché “praeter abbatis mandatum n u l l a penitus uoluntas u i u a t in nobis. Quod non aliter poterit obseruari, nisi quis... se mortuum huic mundo (...) iudicari..., uniuersa quae sibi fuerint a senioribus imperata, s i n e ulla d i s c u s -

sione perficiens”. (Sulla conoscenza di Cassiano tra i Domenicani *cfr* G. Festa cit. nella n. 37 di D. LVI -T.183). Caterina può aver conosciuto il volgarizzamento della *Epistola ad fratres de Monte Dei* di Guglielmo di S. Thierry, cit. sopra nella n. 14, cap. VIII, p. 42: “La perfecta obedientia, e spetialmente nel cominciatore et novitio, è indiscreta, cioè non discernere né volere esaminare quello ch’è comandato, overo perché e’ t’è comandato; ma in questo dee essere tutto lo sforzo suo, di fare fedelmente et umilmente quello che gli è comandato dal suo maggiore”. *Cfr* anche Bern. Claraevall., *Sermo XLI*, § 5, PL 183, 656B-C (*Sermoni diversi e vari, Opere di S. B.*, ed. bilingue, Roma 2000): “Secundus gradus [obedientiae] est obtemperare simpliciter [*cfr* sopra, T.86 e T.67: “semplicemente”] (...) Multos videmus post praecipientis imperium multas facere quaestiones...”; *Stimulus amoris* cit., cap. XII, p. 57: “diligenter in vestigamus quomodo non teneamur sibi (*i. e.* ai prelati) in hoc vel in illo aliquatenus obedire”.

35 *Cfr* Th. Aquin., *Super Ev. S. Io. lectura*, cap. 19, l. 5 [ad v. 30: “inclinato capite”]: “inclinatio capitis obedientiam designat”, che deriva dalle *Postille* di Ugo di S. Caro, *ad l.*: “«Inclinato capite», quasi dicat... propter obedientiam morior (...). Sic ergo nos debemus inclinatio capite ad obedientiam promptam emittere Spiritum, id est, voluntatem propriam”.

“Mandare in effetto” è sintagma del linguaggio giuridico, per es. nel *Costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, a c. di A. Lisini, Siena 1903, ci sono di esso 7 occorrenze (non ho potuto consultare l’ed. a c. di M. Salem Elsheikh, Siena 2002).

36 *Cfr* D.VII – T.99: “Or qui voglio che riguardi e si riposi sempre l’occhio dello intendimento vostro [*cioè, in Cristo crocifisso*]: ine troverete e inamorarete de le virtù vere”. Su “vere e reali virtù” vedi la n. 13 della Lettera D.XXXIII – T.131. Caterina vuol dire che non basta una osservanza esteriore dell’obbedienza, *cfr* l’adespoto *De beatitudine*, Parma 1864 (*Op. omnia* di Tommaso, t. 16/1), cap. 4: “Anima autem in hac vita debet addiscere virtutes amare et bona opera, ut statim sciat in aeterna vita. Aliquis exercet se in operibus virtutum, nec tamen amat virtutes”.

37 *Cfr* T.9: “sta in pace la volontà sua, perché ella è fatta una cosa con la dolce volontà di Dio”; T.62. Dante Alighieri, *Parad.*, III, v. 85: “E ‘n la sua volontade è nostra pace”; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, l. II, cap. 17 (contro la mormorazione), vol. 2, p. 286: “In ogni cosa dobbiamo conformare la volontà nostra a quella di Dio, e averemo pace”; A. Cavalcanti, *Sermones dominicales*, n° 63 (*thema*: “Pax vobis”, *Io* 20,19): “tria sunt necessaria homini qui vult habere pacem secum. Primo ut Deo se totum subiciat. *Job* 22 [v. 21]: «acquiesco ei, et habeto pacem»”. Fonte ben nota al Cavalca e ai predicatori erano Agostino, *Adnotationes in Iob*, CSEL XXVIII [ii], cap. XXXVIII, p. 626 (PL 34, 886): “non inuenit quietem nisi in eius uoluntate sine ulla contradictione consentiat”; Id., *De civitate Dei*, X, XIII, CSEL XXXX/I, p. 395: “Pax hominis mortalis et Dei, ordinata in fide sub aeterna lege obedientia”, e Leone Magno, *Sermones, Synopsis*, I, PL 54, 227B: “Christianus, cui vera pax est a Dei uoluntate non dividi, et in his solis quae Deus diligit delectari”.

*Cfr* poi D.XXXVIII – T.108: “à tolto da sé quella cosa che dà pena -cioè la propria volontà fondata nell’amore proprio- e vestito della volontà di Dio, fondata in carità”, e relativa n. 25. L’Eterno Padre lo spiegherà a Caterina nel cap. XCV del *Dialogo*, p. 258, rr. 741-44: “[nel]la propria volontà... sta ogni pena: ché solo la volontà sensitiva si scandalizza delle ingiurie e delle persecuzioni, e della privazione delle consolazioni spirituali e temporali”. *Cfr* Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* cit., LVI, p. 288: “si punisce la volontà per la [*i. e.*: per mezzo della] pena, che quando la volontà ne fosse contenta non ci è pena, anzi ci può essere diletto, come vedi ne’ martiri”; Th. Aquin., *Summa contra Gentiles*, IV, Roma 1930 (Ed. Leonina, t. XV), cap. 93 [3]: “Ipsa inordinatio voluntatis quaedam poena est, et maxime afflictiva”.

38 Riecheggia *Rm* 13,14: “induimini Dominum Iesum Christum”; *cfr* la n. 2 di T.6 e la n. 20 di D.LVIII - T.164; *Dialogo*, cap. LXXVI, p. 198, rr. 1319-21: “la volontà ordinata dell’anima è viva in me, vestita dell’eterna volontà mia”. Su “volontà ordinata” vedi D. Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2009, pt. I, cap. 58, *Paolo il Semplice*, p. 740: “la volontà... sempre è disordinata, se non in quanto è coniuincta alla volontà sua”.

39 Su gustare la vita eterna già in vita *cfr* *Dialogo*, cap. LXXXV, p. 226, rr. 2075-82: “gusta l’arra di vita eterna (...) perché la volontà è morta in sé, per la qual morte fece unione in me, ché in altro modo perfettamente non la poteva fare. Adunque gustano vita eterna, privati dello inferno della propria volontà, la quale dà una arra d’inferno

a l'uomo che vive alla volontà sensitiva". Poiché la vita aeterna "nihil aliud est quam frui Deo" (Th. Aquin., *Super Ev. Io. lectura*, cap. 3, l. 3), nel *Dialogo* viene precisato che qui godiamo soltanto di una "arra" (caparra, anticipo).

Su "angeli terrestri" in genere cfr Dupré ined. I – T.382\*, n. 13. Nel *Dialogo*, cap. CXIII, p. 319, rr. 372-74, sarà detto piuttosto degli ecclesiastici: "e quelli ò posti come angeli, e debbono essere angeli terrestri in questa vita, però che debbono essere come angeli"; cap. CXXI, p. 354, rr. 1313-15.

Su vita angelica e obbedienza dei religiosi cfr *Dialogo*, cap. CXXV, p. 366, rr. 1607-09: "Do, figliuola mia dolce, dove è l'obbedienza dei religiosi? i quali sono posti nella santa religione *come angeli*, ed essi sono peggio che dimoni"; su questo tema cfr *Verba seniorum*, L. XIV, PL 73, 953A: "Obedientia cohabitatrix angelorum est". Sul legame tra angeli e obbedienza, v. Beda, *In Evangelium S. Lucae*, II, cap. VII [ad v. 8], PL 92, 416B: "Deus... super omnia potens, innumeram virtutis angelicae, quae ad imperata *obtemperet*, habet militiam", cit. anche, a proposito della pericope parallela in Matteo, in Rabano Mauro, *Commentarium in Matthaeum*, III, cap. VIII [ad v. 8], PL 107, 858B; Honorius Augustodunensis, *De vita claustrali*, PL 172, 1247B: "Obedientes ab angelis in paradysum recipiuntur, inobedientes foras in supplicium mittuntur"; Bonaventura, *Comment. in l. Sapientiae*, X, ad v. 10, (*Op. omnia*, VI), Quaracchi 1893, p. 174A, sulla scala di Giacobbe: "Scala namque est obediencia, per quam ascendunt Angeli ad Deo assistendum et descendunt ad nobis ministrandum".

40 Cfr D.VII - T.99, nn. 3 e 4, e n. 43 di T.97.

41 Cfr *Dialogo*, cap. LIV, p. 142, rr. 216-20: "lo 'ntelletto raguardi nell'amore ineffabile il quale Io ò mostrato a voi col mezzo de l'unigenito mio Figliuolo, il quale ò posto per obietto all'occhio de l'intelletto vostro acciò che in lui raguardi il fuoco della mia carità". Sull'uso di "occhio del cognoscimento / dell'intelletto" cfr la n. 8 di D.XVIII - T.29, e la n. 2 della Lettera D.XV - T.10.

42 Cfr Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 12, p. 52 (ed. Centi, p. 106): "siccome dice s. Paolo: Per la eminente carità con la quale ha amato e ama Iddio la creatura razionale, mandò il suo unico Figliuolo in questo mondo" (citaz. a senso di Gal 4,6); Id., *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, L. I, cap. 41, vol. 2, p. 44, dove cita (Ps.) Agostino [*Soliloquia animae ad Deum*, cap. VIII, PL 40, 871]: "più singularmente la tua grande bontà in questa tua creatura, la quale facesti razionale, si dimostrò, che in tutte le altre...". Si specifica "razionale", perché, come scrive Tommaso, *Super Sent.*, III, dist. 28, q. 1, art. 2 ad 2<sup>um</sup>, "Deus diligit ex caritate creaturas, non tamen habet caritatem nisi ad creaturas racionales, quas ad beatitudinem creavit per quam efficiuntur suae vitae participes". L'uso del presente in Cavalca e Tommaso ("ama", "habet caritatem") spiega la correzione teologica "à operata" > "adopera", riferita alla carità, in P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>F<sup>1</sup>. E si può ricordare Eb 13,8: "lesù Cristo fu ieri e oggi, e sarà per tutti li secoli" (*La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, X, Bologna 1887, ad l.

43 Cfr Lettera D.XXXXVIII - T.108: "si forte fu l'amore che Dio ebbe alla creatura, che l mosse a trarre noi di sé, e donarci a noi medesimi la immagine e similitudine sua (Gn 1,26)". Nel *Dialogo*, cap. CX, p. 307, rr. 46-48, Dio stesso lo definirà "l'amore generale che Io ò avuto a le mie creature, creandovi alla imagine e similitudine mia e ricreativi tutti a grazia nel sangue de l'unigenito mio Figliuolo". Cfr *Soliloquia animae ad Deum* cit., cap. XXVI, PL 40, 885: "Dilexisti enim me, unice amor meus, antequam diligerem te, et ad imaginem tuam creasti me".

44 Cfr la *Glossa marg.* (da Ps. August.), ad Ps 67,6: "«Orphani». Quibus mortuus est pater mundus et diabolus et mater concupiscentia. (...) In quibus habitat Deus quos colligit [cfr "elette"] quos trahit". "In particolare" si riferisce alla vita religiosa, cfr T.36, a novizi olivetani: "la divina provvidenza v'ha posti in una navicella - acciò che non veniate meno nel mare tempestoso di questa *tenebrosa vita* -: cioè la santa e vera religione, la quale navicella è menata col *giogo della santa e vera obbedienza*"; T.220, a una monaca: "non potresti navigare in questo mare tempestoso di questa *tenebrosa vita*, senza la navicella de la *santa obbedienza*". Cfr poi T.301: "il mondo fetido, la inconstanzia sua..."; T.35, a monaci olivetani: "Già sete levati, carissimi figliuoli, per la bontà di Dio da la puzza del secolo, e sete intrati nella navicella della santa religione"; T.217, a due comunità di monache: "se nol faceste [*i.e.*: "osservare quello che promettete"] gittareste puzza di grande vituperio [*scil.*: "di Dio"]", e n. 16 di D. ined. I – T. 382\*.

"Puzza/ -o del peccato" è in D.XXXIII – T. 131; D.LXVI – T.12, in 5 passi del *Dialogo*, in Giordano da Pisa (v. la n. 18 di T.73) e nel Cavalca, nel volgarizzamento delle *Collationes* di Giov. Cassiano. Cfr [Ambros. Mediol.],



*Comment. in Cant.*: II, 11, PL 15, 1873D: “peccati gravem... fetorem” [ma v. *Excerpta de libris beati Ambrosii super Cantica canticorum*, ed. A. Van Burink in Guillelmi a Sancto Theodorico *Opera omnia*. Pars II (CCCM 87), Turnhout 1997]; Ps. Rabanus Maurus, *Allegoriae in univ. sacram script.*, PL 112, 912C: “corruptionem et fetorem peccati”. Su “bruttura” cfr D. Cavalca, *Vite dei Santi Padri* cit., pt. III, cap. 137, p. 1202: “Dio... mi liberó di tanta bruttura e àmi regato a penentia e a questa vita angelica”. “Bruttura di peccato” è sintagma presente in Jacopone, Giordano da Pisa, Passavanti, nel Volgarizzamento delle *Collationes* di Cassiano, etc. (cfr anche Simone da Cascina, *Colloquio spirituale* cit., L. 1, cap. 3, p. 39: “pussa e bruttura del peccato”). Traduce l’agostiniano “peccati dedecus” (*De lib. arb.* IX,26, PL 32, 1284) e il gregoriano “peccatorum turpitudinis” (*Moralia*, XI, xvii, PL 75, 966C). “Secolo tenebroso” è in Simone Fidati, *L’ordine della vita cristiana*, ed. Eckermann cit., pt. I, cap. 12, p. 71.

45 “Elette” riecheggia Ct 6,8,9: “Una est columba mea, perfecta mea, ...electa genetrici suae”; “electa ut sol”. Nel cap. CXXXIV del *Dialogo*, p. 423, rr. 3080-81, Caterina distingue l’affocato amore *in particolare* (a lei mostrato da Dio), dalla “carità comune e amore che tu mostri a le tue creature”. Cfr Th. Aquin., *Super Ep. ad Romanos lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 9, l. 2: “voluntas Dei est causa omnis boni quod est in creatura et ideo bonum per quod una creatura praefertur alteri per modum electionis, consequitur voluntatem Dei... Unde non propter aliquod bonum quod in homine eligat Deus eum diligit, sed potius eo quod ipsum diligit, praefert eum aliis eligendo”. (Cfr in Caterina, in *hýsteron próton*: “gli eletti e dilette miei”, *Dialogo*, cap. CXXI, p. 350, r. 1203).

46 Cfr T.340, ad Agnese da Toscanella, serva di Dio: “Dilargando el cuore e l’affetto nell’ardore della divina carità, non pensa di sé, ma pensa pure in che modo possa più piacere a Dio in cercare l’onore suo e la salute dell’anime”; Colombini, *Lettere* cit., n° 10, p. 38: l’anima “tutte le cose va cercando le quali crede che piacciono al suo dolce sposo” (il sintagma “essare solleccite a piacere al celestiale sposo” è nelle LL. 53 e 109, pp. 56 e 160); Gregorio Magno, *Expositio super Cantica canticorum*, I, 36, PL 79, 494B: “Mens enim quae sponsum suum Christum singulariter amat, in quantum potest, ab omnibus sollicitudinibus mundi vacat, virtutes quibus Sponso suo placeat, intus accumulatur”.

47 Cfr, sopra, la n. 10.

48 Cfr le nn. 22 e 34. Poi, sulla volontà e la pace, cfr la n. 37.

49 Qui Caterina riprende e sviluppa il tema della scala di Giacobbe in *Gen* 28,11-12 (su cui v. Fl. Santi, *Figurando il paradiso. Metafora religiosa e vita materiale nella letteratura italiana dalle origini a Dante*, Sesto San Giovanni (MI) 2016 [Eterotopie, 348], pp. 123-30) che unisce la terra al cielo, personificandola in Gesù Cristo. Punto di partenza è l’interpretazione stauologica della scala (v. l’ultima parte della n. 23 di D.I – T.30 per i testi latini): cfr *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, in *Vita e opere di Agnolo Torini*, a c. di I. Hijmans-Tromp, Leiden 1957, pt. 2, cap. 18, p. 271: “fare della croce scala a salire a regno di paradiso”; e *La via della salute*, ed. con altro titolo in *Prosatori minori del Trecento*, I, *Scrittori di religione*, a c. di d. G. De Luca, Milano-Napoli [1954], in *Mistici del Duecento e del Trecento*, a c. di A. Levasti, Milano - Roma, p. 866 (ed. Levasti p. 264): “Prendi dunque, anima, la croce, però ch’ella è la via, la scala e la porta che ci mena alla beata vita”. (Il trittico riferito alla scala può derivare dal *De laudibus sanctae crucis* di Rabano Mauro, PL 107 [v. *In honorem sanctae crucis*, CC.CM 100], 216B: “Crux via, scala..., porta...”). Cfr Iacopo da Varazze, *Sermo II de inventione sancte crucis*, ed. F. Amore in Id., *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, Firenze, Sismel, 2021, §§ 77.79, p. 71: “(Crux) est scala nostre ascensionis. (...) Hec est scala de qua dicitur, *Gen.* XXVIII: «Vidit Iacob scalam stantem super terram, et cacumen illius tangens celum»”.

In questa lettera la scala è interpretata come il corpo di Cristo, cfr T.74 [non databile per Dupré e Fawtier, ma che per aspetti formali e contenuto non va oltre il 1375], dove è riferita una rivelazione di Cristo stesso: “acciò che tu possa salire io t’ò fatta la scala, essendo chiavellato in croce” (e prima, più esplicita: “del corpo suo à fatto scala”), e T.120, dove la descrizione dei tre scaloni è inquadrata da due frasi: “l’Agnello immacolato, arbore di vita, ...del corpo suo à fatto scala”; “Cristo crocifisso à fatto scala del corpo suo, acciò che noi saliamo a l’altezza del cielo de la vita durabile” (Cfr *Dial.*, cap. CXXVI, p. 375, rr. 1830-31: “Io volsi che gli fussero confitti i piei, facendoti scala del corpo suo”).

Non è interpretazione assolutamente originale: Caterina può averla recepita attraverso la predicazione: *cfr Postilla in universam Scripturam*, di Ugo di S. Caro, ed. cit., vol. 1, *ad Gen* 28,12: “Scala, Christus, per quam ascenditur in caelum” (non indica fonti, ma *cfr* la *Glossa interl.* a ‘scalam’ di *Gen* 28,12: “Christum qui est vita”, e la *Glossa margin.*: “Ipse scala qui ait «Ego sum via»; Beda, *Comment. in Pent., In Gen.*, cap. XXVIII, *PL* 91, 252CD: “Et per scalam nihilominus Christus intelligitur, qui dicit: «Ego sum via», et «nemo potest venire ad Patrem, nisi per me»[*Io* 14,6]”, ripreso in Rabano Mauro, *Comment. in Gen.*, lib. III, cap. 14, *PL* 107, 591D). *Cfr* anche s. Antonio da Padova, *Sermo I in Dominica II in Quadragesima*, I, 5, in S. Antonii Patavini *Sermones Dominicales et Festivi*, cur. B. Costa *et al.*, vol. I, Padova 1979: “Ista scala significat Iesum Christum”; s. Bonaventura, *Comment. in Evang. Lucae*, cap. XXIV, 6 [v. 3], Quaracchi 1895 (*Op. omnia*, VII), p. 588B: “Haec scala (Iacob) Christus est”; Id., *Itinerarium mentis in Deum*, cap. I,3, Quaracchi 1891 (*Op. omnia*, t. V), p. 297A: “Christus est scala nostra”; IV,2, p. 306A e VII,1, p. 312B.

Ed infine ricordo Raimondo da Capua, *Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, ed. S. Nocentini, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2013, *I Prol.*, 19, p. 120 (AASS, § 7), che fonderà le due allegorie cateriniane di Maria - scala (*cfr* D.I – T.30, n. 23) e dell’umanità di Cristo - scala: “que duo per scalam Iacob proprissime signabantur”.

50 La prima rivelazione relativa agli scaloni (oggi diremmo ‘scalini’), ricevuta “circa festum sancte Crucis” (il 3 maggio, Invenzione della Croce, o il 14 sett., Esaltazione della Croce), è legata all’esperienza di essere “lavata dal sangue di Cristo” e alla visione del Salvatore che sale su una grande croce e le dice: “«Ponas os tuum ad latus meum». Et ipsa ponebat et tunc gustabat de illa dulcedine divinitatis Dei”. (Così il *Supplementum* alla *Legenda Maior* -scritto dal Caffarini basandosi sui *quaterni* del primo confessore della santa, Tommaso della Fonte-, II, II, 7, pp. 35-36, rr. 209-217, disponibile in questo stesso sito). Poi Caterina “ascendebat superius et videbatur sibi quod Christus porrigeret sibi os et ipsa Christo per modum deosculationis” (p. 36, rr. 218-19). La personalissima rivelazione (*cfr* rr. 220-21: “per plures dies postea videbatur virgini quod faciem Christi haberet super faciem suam”) viene completata con l’aggiunta del primo scalone (i piedi) e diventa insegnamento ascetico-mistico rivolto a tutti nella citata lettera T.74 (accenni agli scaloni anche in T.120, e, brevemente, in T.34), nel *Dialogo*, e nella amplificazione (rr. 223-237) che ne fa il *Supplementum* del Caffarini (v. *infra*), che però non parla di “gradus”, ma di “tre stati”, r. 225, riprendendo il *Dialogo*, cap. XXVI, p. 69, rr. 14-15.

La visione analitica del corpo di Cristo come base per un itinerario ascetico-mistico deriva da una pietà che rivolgeva la sua devozione *Ad Singula Membra Christi Patientis*, così in Arnolfo di Lovanio (+1250) cit. nella n. 56 di T.73 (“Ad pedes..., ad latus, ad pectus, ad cor, ad faciem”; l’operetta era attribuita a Bernardo di Chiaravalle), e s. Bonaventura, *Soliloquium*, *Ad Claras Aquas*, Collegio S. Bonaventura, 1898 (*Opera omnia*, VIII), cap. I, 33, p. 40A: “os... felle et aceto potatur; pedes... cruci clavo affiguntur; manus... sunt in cruce extensae et clavis affixae; latus lancea perforatur”; cap. I, 39: “Esto ergo, o anima, iam «columba» nidificans «in foraminibus petrae, in caverna maceriae» [*Ct* 2,14], pervola ad manus, pervola ad pedes, invola lateri, ibi tuta requies, ibi segura quies” (passo attribuito erroneamente da Bonav. a s. Bernardo); Id., *Laudismus Sanctae Crucis*, ivi, p. 667, str. 9, 1-3: “Quaere crucem, quaere clavos, Quaere manus, pedes cavos, Quaere fossa lateris”, nonché un lungo brano, anch’esso erroneamente attribuito a Bernardo, nelle spurie *Meditationes vitae Christi*, cap. LXXXV, in S. Bonaventurae *Op. omnia*, XII, ed. Peltier, 1868, p. 615A-B. I tre scaloni hanno un qualche precedente nelle tre tende (‘tabernacula’, *cfr Mt* 17,4 // *Mc* 9,4 // *Lc* 9,33) dello *Stimulus amoris* di Giacomo da Milano, ed. di Quaracchi cit., cap. XIV, p. 71: “in ipso volo tria tabernacula facere: unum in manibus, aliud in pedibus, sed et aliud continuum in latere; ibi volo quiescere...”. L’opera ha circolato anche in una “forma longa”, v. S. Bonaventurae *Opera omnia*, XII, ed. Peltier cit., I, cap. I, p. 634A.

51 *Cfr* il *Dialogo*, cap. XXVI, cit. nella n. 6 di DXXII – T.149. Sul significato di “piedi” nell’esegesi *cfr* la stessa nota.

Sulla similitudine tra piedi-corpo e affetto-anima Caterina, attraverso la predicazione, può aver conosciuto testi come Th. Aquin., *Super Epistolam ad Hebraeos Lectura*, c. XII [v. 13: “gressus rectos facite pedibus vestris”], l. 3: “*Sicut enim pedes portant corpus, ita mentem portant affectiones. Recti ergo pedes sunt affectiones rectae*”, in *Super Epistolas S. Pauli Lectura*, Torino-Roma, 1953; Ps. Bonaventura, *Expos. In Psalt.*, in S. Bonav. *Op. omnia*, ed. Peltier cit, IX, *Ps. CXVIII* [*ad* v. 105, “Lucerna pedibus meis verbum tuum”, *art. II*], p. 452B: “sicut pedes portant hominem exteriorem per viam naturalem, sic affectiones portant interiorem per viam moralem”. Notevole anche

Guido da Pisa, *Expositiones et glose super Comediam Dantis*, in *I commenti danteschi dei secoli XIV, XV e XVI*, ed. P. Procaccioli, Roma 1999, ad Inf. XXVI, v. 18: “Nam affectus, sive amor, est pes anime, quia sicut corpus movetur sive ambulat pede, ita anima movetur amore” (v. in <bibliotecaaitaliana.it>, Sapienza Università di Roma).

52 La correzione della redazione maconiana ( $BP^2TR^1P^3P^5F^2$ ) accettata dal Dupré Theseider, nasce dalla preoccupazione teologica di indicare la virtù non come un possesso, ma come un obiettivo dell'anima.

53 Secondo la Lettera T.74 Cristo le dice: “a questo primo (scalone) conosciarai te medesima”. Infatti “humilitas est virtus, qua homo *verissima sui cognitione* sibi ipse vilescit”: s. Bernardo, *De gradibus humilitatis et superbiae*, I, 2, in *Opere di S. Bernardo, I, Trattati* (ed. bilingue con il testo “riveduto e corretto” di S. Bern. Opera, I, a c. di J. Leclercq - H. M. Rochais, Roma 1957), Milano 1984, p. 43. Nell'amplificazione - interpretazione caffariniana si legge, *Supplementum*, p. 36, rr. 226-28: “primo volo quod tu venias usque ad pedes super crucem, hoc est: volo quod omnes affectus terrenos dimittas et tunc gustabis de dulcedine mea”. Ma nel *Dialogo*, cap. XXVI, p. 70, rr. 31-32, nel riferimento dei tre scaloni ai “tre stati dell'anima” nell'ascesa mistica, Caterina offre anche una interpretazione morale: “Per lo primo scalone, levando i piei dell'affetto dalla terra, (l'anima) *si spogliò del vizio*” (e così nei cap. LXXVIII, p. 206, rr. 1521-22), che è più vicino a quanto scritto nella L. T.120, a monna Rabe Tolomei: “Essendo saliti el primo (scalone)... troverete l'affetto spogliato del disordinato amore”.

54 Cfr il testo del primo confessore Tommaso della Fonte nel *Supplementum*, p. 36, rr. 215-17: “Christus ascendebat (sulla croce) et dicebat sibi: «Ponas os tuum ad latus meum». Et ipsa ponebat et tunc gustabat de illa dulcedine divinitatis Dei”. Nella amplificazione caffariniana (rr. 228-232): “Secundo d u c e b a t\* eam usque ad latus suum... et aperiebat sibi et tunc ipsa intrabat intus et gustabat tantam dulcedinem, tantam caritatem, claritatem et scientiam et lumen Dei quod ipsa non poterat loqui postea”. Secondo la Lettera T.74 così Cristo le rivela in visione: “Poi giognarai allato del costato aperto, per la quale apritura ti mostraro el secreto mio, che quello che io ò fatto, ò fatto per amore cordiale”. Cfr s. Bonaventura, *Vitis mystica*, cap. III, § 5, in *Op. omnia* (Quaracchi), t. VIII, 1898, p. 164A: “Ad hoc enim perforatum est latus tuum, ut nobis pateat introitus; ad hoc vulneratum cor tuum, ut in illa vite... habitare possimus; ...et propterea vulneratum est, ut per vulnus visibile vulnus amoris invisibile videamus”; Iacobus Mediol. [OFM], *Stimulus amoris* cit., cap. XIII, p. 63: “cordis sui amorem per apertionem lateris voluit demonstrare”.

Su ‘fuoco di carità’ vedi la n. 7 di D.XXXVIII – T.141; su ‘abisso d'amore’ cfr la n. 28 di D.XXXII – T.133. Cfr la *Laude XXXVI*, in Bianco da Siena, *Laudi*, ed. a c. di S. Serventi, Roma, Antonianum, 2013, rubriche a p. 520: “...Deum super omnia diligere et in ipsius dilectionis abissum veraciter abissari”, e a p. 549: “Qualiter anima respicit abissum divini amoris”. Possibile fonte: Ps. Richardus de S. Victore, *De gradibus charitatis*, cap. I, PL 196, 1196C: “Admirantes et amplexantes in Christo illum amoris excessum... feruntur effrenes in amoris abyssum, in profundum charitatis...”; *De vita et passione Domini*, 18, PL 184, 964A: “in amoris tui abisso totus absorbear, o Salvator meus”; *Stimulus amoris\*\**, in S. Bonav., *Op. omnia*, XII, I, cap. II, p. 637B: “Nimia fuit dilectio tua, et in hoc apparuit abyssus, tuae scilicet immensitas pietatis. Non enim in te video causam mortis, nisi superabundantiam charitatis”.

\*Caffarini, che scrive per un pubblico più vasto, è più cauto e sottolinea la passività della visionaria.

\*\* *Forma longa*, cfr la citata base di dati ‘Alcuin’, s. v. ‘Bonaventura’ (opera spuria).

55 “Bottega”: ripostiglio (Tommaseo), magazzino (Tommaseo-Bellini). Cfr D.XXXI - T.273 (e la n. 11 per le fonti), a fra' Raimondo: “voglio che vi serriate nel costato uperto del Figliuolo di Dio, el quale è una bottiga aperta, piena d'odore (...), ine... è manifestato el secreto del cuore del Figliuolo di Dio”, dove D.Th. rinvia a *Dial.* CXXVI, p. 375, rr. 1831-34 (e v. anche T.87, T.163, a due laiche). Cfr S. Bonaventura, *Vitis mystica* cit., cap. XXIV, 3, p. 188B: “accedendum est ad cor illud... per ianuam videlicet lateris lanceati; ibi procul dubio t h e s a u r u s ineffabilis desiderabilis caritatis latet; ibidem devotio invenitur...”; Giacomo da Milano, *Stimulus amoris* (ed. Quaracchi), cap. XIV, p. 74: “Ecce, apertus est t h e s a u r u s divinae sapientiae et suavitatis aeternae. Intra ergo per vulnere aperturam, et cum cognitione delicias obtinebis”.

Nell'ampia esposizione dell'allegoria del ponte, capp. XXVI - LXXXVII, nel *Dialogo*, Caterina detta invece sempre “bottiga del giardino (/ del corpo mistico) della santa Chiesa” (XXVII, p. 73, rr. 113-14; LXVI, p. 168, rr. 507-08;

LXXVII, p. 202, rr. 1427-28). *Questa trasposizione esclusivamente sul piano ecclesiologico è la spia che di questo tema era ritenuta inopportuna la divulgazione sul versante della spiritualità individuale. La diversità di scrittura, nel corpus cateriniano, a seconda dei destinatari reali e potenziali, e del loro livello culturale e spirituale, meriterà di essere indagata. Si veda anche, sulla diversità di interesse da parte dell'Ordine dei Predicatori alla diffusione delle Lettere e del Dialogo, la mia Introduzione a questa edizione.*

56 Cfr la citata T.74: “Ine s'inebriarà l'anima tua”; *Dialogo*, cap. CVIII, p. 300, rr. 837-39: “Allora quella anima, come ebbera veramente, pareva fuore di sé e alienati i sentimenti del corpo suo...”. La similitudine viene dal commento ambrosiano al *Cantico*: Ambrosius Mediolan., *De Isaac et anima*, cap. VI, 50, PL 14, 519C (escerpito da Guglielmo di s. Thierry in *Commentarius in Cantica canticorum*, cap. IV, 42, PL 15, 913C-D): “Audiens haec anima hausit mysteriorum e b r i e t a t e m coelestium, et velut soporata a vino, et quasi in excessu vel stupore posita, dicit: «Ego dormio, et cor meum vigilat» (Ct V, 2)”. Se ne ricordò il Cavalca, nel volgarizzamento della Lettera ad Eustochio, in *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio e dell'Epistola di san Girolamo ad Eustochio*, a c. di G. Bottari, Roma 1764, cap. 7, p. 403: “«Aprimi, sirocchia mia, colomba mia, perfetta mia [Ct 5,2]»; e allora *tutta ebria d'amore* dirai: «Io m'ho spogliata la tonica [5,3]» della mondana conversazione...” (in corsivo le parole aggiunte dal Cavalca). Cfr le ps. agostiniane *Meditationes*, cap. XXXVII, PL 40, 933: “inebria cor meum sobria ebrietate amoris tui: ut obliviscar quae vana sunt et terrena, et te solum jugiter habeam in memoria mea”, e lo *Stimulus amoris*, ed. di Quaracchi cit., cap. I, p. 12: “ita me de te inebriare dignare, ut nihil praeter te sitiam”, p. 13: “tuo sanguine inebria mentem meam”.

“Non vede sé” significa “non ha consapevolezza” di sé, cfr D.VI – T.208: “colui che molto beie... perde sé medesimo e non si vede”; D.XVIII – T.29: “l'ebro... non pensa di sé”; il *Dialogo* cit. qui sopra; la fine della n. 59 (“seipsos non videant”); la n. 60 (“nec vere compos sui”) e Th. Aquin., *Super ps.* 22, n° 2 [ad v. 5: “calix”]: “calix est donum divini amoris qui inebriat: quia ebrius non est in se”.

57 V. la n. 8 della Lettera T.73.

58 Cfr l'affermazione di T.74, di tono piuttosto psicologico: “giognaremo alla pace della bocca: ine (l'anima) gusta tanta pace e quiete che, come cosa levata in alto, niuna amaritudine che venga gli può aggiognere”, e Giacomo da Milano, *Stimulus amoris*, ed. di Quaracchi, cap. XIII, p. 64: l'anima “nimio dulcore inebriata cubat” [cfr Ct 1,6]. La “pace” è in questa Lettera declinata nel senso dell'obbedienza, vero filo conduttore del testo (cfr supra: “Alla... obediencia séguita la pace”). Su “pace della bocca” cfr la n. 17 della citata T.74.

59 L'esempio dell'ubriaco era a portata di mano dei predicatori nella *Glossa marginale* a Apoc 17,2 (“et inebriati sunt”), anche se lì il contesto era diverso: “Sicut ebrius nihil timet...” (visto in *Glossae Scripturae Sacrae electronicae*, ed. Martin Morard, <<http://gloss-e.irht.cnrs.fr/>>). Lo riprendono Hugo de S. Caro (attrib.), *Super Apocalypsim* «Vidit Jacob» cit., cap. 17, ad l., che ribadisce: “ebrii nihil timent nec sentiunt”, e l'adespoto *Super Apocalypsim* «Vox Domini», Parma 1869 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 24/III), cap. 17, ad l.: “«et inebriati sunt»... ut seipsos non videant (cfr s. Caterina: “non vede sé medesima”), nec Deum nec poenam timeant cum effectu, sicut ebrius nihil timet”.

60 Anche qui si sente l'eco del *Cantico*, cap. 5, v. 2, versetto caro agli autori di testi spirituali. Il testo più vicino a quello cateriniano che ho trovato è Ps. Bonaventura, *De profectu religiosorum*, II, LXXIII, in S. Bonav. *Op. omnia*, XII, ed. Peltier cit., p. 429A-B: “Cum Sponsi amplexibus anima devota inhianter inhaeret, incipit inter ejus brachia aliquo modo consopiri, sicut potatus nobili vino in soporem resolvitur... et quasi vi quadam abstrahatur ab omni visibili sensu et memoria: sic tamen temperate, ut nec plene suimet oblita, nec tamen vere compos sit sui. Unde... in Canticis: «Ego dormio, et cor meum vigilat»”. Cfr anche Gregorio Magno, *Hom. in Ezech.*, L. II, II, 13, PL 76, 956A: “Unde bene Ecclesia in Canticis canticorum dicit: «Ego dormio, et cor meum vigilat (Cant. V, 2)». Vigilanti etenim corde dormit, quia per hoc quod interius contemplanando proficit, ab inquieto foris opere quiescit”. Altri commenti che ho visto cursoriamente moraleggiano: è l'abbandono delle cure mondane che porta alla conoscenza interiore.

61 *MobP<sup>4</sup>S<sup>4</sup>* correggono in “la sente”, restringendo il campo di applicazione del verbo, che si applica a ogni diletto che potrebbe impedire l'unione con Cristo crocifisso. Anche nel *Dialogo*, cap. CXLV, p. 479, rr. 1264-66,

1276-78, “sentire” è usato assolutamente in un passo che richiama questa Lettera: “Alcuna volta uso uno piacevole inganno con loro per conservarli nella virtù de l'umilità: che Io lo' farò adormentare il sentimento loro (...). Sì che dico che pare che dormano i sentimenti: sostenendo e portando i grandi pesi non pare che sentano”.

62 Cfr per es. la Lettera T.4: “si conforma con Cristo crocifisso ne le pene e obrobii suoi”. Su questo tema cfr la n. 20 della Lettera D.XVIII - T.29, e la n. 58 della T.73, indirizzata a una monaca.

63 Cfr Ps 30,25: “Viriliter agite, e confortetur cor vestrum”; I Cor 16,13: “Viriliter agite, et confortamini”.

64 Qui -e sopra, all'altezza della n. 46- C. riecheggia il linguaggio analitico -anche nell'esegesi- della scolastica: Th. Aquin., *Super Ev. S. Ioannis lectura*, cap. 5, l. 2: “Quantum ad inventionem duo ponit, scilicet *modum* inveniendi, et *locum*”; cap. 18, l. 5: “Primo describit assignationis *locum*; secundo tempus; tertio *modum*”. Cfr poi D.XXVI - T.142: “truova el letto della divina essenza, dove l'anima si riposa e dorme”, e la n. 19 di T.74 (2<sup>a</sup> metà del 1375).

65 Che Cristo sia mensa, cibo e servitore è formulazione antica, che non sarà accolta nel *Dialogo* (cfr *infra*): su di essa cfr la n. 3 di D.VI - T.208, dove cito Lettere fino al 1375. Nella revisione di questa lettera fatta nello *scriptorium* caffariniano è stata rispettata questa formulazione, pur contraddetta nel seguito della lettera (v. la n. 78), anche perché era stata parzialmente l'oggetto di una rivelazione, cfr D.XXXXVII – T.283: “«Io so' mensa e so' cibo»”.

66 Cfr T.25: “...con desiderio di vedervi bagnato nel sangue di Cristo crocifisso, el quale sangue inebria, fortifica, scalda e allumina l'anima de la verità”; D.VI - T.208: “egli è quel sangue che scalda e caccia fuore ogni freddezza”, e la relativa n. 6; la n. 18 di D.XXIII – T.101 (il bagno nel sangue di Cristo).

67 Cfr I Cor 6,17: “Qui autem adhaeret Domino, unus spiritus est”. In rapporto all'accettazione della volontà divina cfr Th. Aquin., *Super Sent.*, lib. III, dist. 17, q. 1, art. 1, qc. 1, arg. 3: “Praeterea, quanto aliquis homo est magis sanctus, tanto sua voluntas magis unitur divinae: quia «qui adhaeret Deo, unus spiritus est»”. Caterina sottolinea l'iniziativa della grazia (“siate fatte”), come nella *Glossa marginale* a Io 3, 8, ed. M. Morard cit.: “qui ex eo nascitur unus cum ipso spiritus per gratiam efficitur sicut etiam ipse Spiritus unus est per naturam”.

68 L'omissione in BP<sup>2</sup>, accettata da Dupré Theseider, viene da un salto per omeoteleuto: “dilettarsi nelle fadighe” aggiunge ben qualcosa al “non schifar fadiga”. Sul dilettarsi nelle fadighe cfr T.32: “in altro non si può dilettare che sostenere e portare fadighe”, e la relativa n. 14. Per le fonti cfr Th. Aquin., *Super Sent.*, III, dist. 34, q. 1, art. 4, resp.: “Ad donum autem fortitudinis pertinet omnia difficilia sustinere cum gaudio”. Il *Super Apocalypsim* «Vidit Jacob», attribuito al domenicano Ugo di S. Caro, cap. 2, elenca 12 gradi di ‘pazienza’ mediante i quali si ascende alla pazienza di Cristo: “Septimus est libenter flagella et quaelibet adversa sustinere. Octavus *de flagellis gaudere*”. Nel cap. 9 Ugo cita Phil 1,29: “«donatum est vobis pro Christo non solum ut in eo credatis, sed etiam ut pro eo patiamini» ideo apostoli gaudebant quando pro Christo aliquid sustinebant”. Il francescano Giacomo da Milano scrive, *Stimulus amoris*, ed. Quaracchi cit., cap. XVIII, p. 105: “in tuis iniuriis delectaris et in tuis tribulationibus consolaris”.

Raimondo da Capua, *Leg. maior* cit., I, 11, 3.5, p. 190 [AASS §104], radicherà questo insegnamento in una visione di Caterina in cui le viene detto: “(...) penas et afflictiones eligatis non modo patienter portare, sed pro refrigerio amplexari. (...) Quod illa non aure surda percipiens, ex tunc fixit in mente sua tam fortiter in tribulationibus delectari, quod (...) nulla res exterior eam tantum in hac vita refrigerabat quantum tribulationes et passiones”.

Caterina indica alle monache una meta “per excellentiam” indicata da Tommaso ai prelati: cfr *Super Ep. ad Hebr. lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 13, l. 3 (ad v. 17): “«ipsi cum gaudio hoc faciant, et non gementes», idest sustineant periculum et laborem pro nobis cum gaudio et non cum gemitu”; Id., *Super Ev. S. Matth. lectura*, cap. 5, v. 11: “in tolerando mala non solum deberet patienter sustinere sed deberet gaudere”, e poi, ad v. 12: Cristo “docet modum patiendi: «gaudete et exultate»”.

69 Luogo comune caro ai predicatori. Cfr A. Torini, *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, in *Vita e opere di Agnolo Torini*, a c. di I. Hijmans-Tromp, Leiden 1957, pt. III, cap. 27, p. 323: “«Non sono condegne le passioni di questa vita», come dice l'Appostolo [Rom 8,18], «ad aguagliarsi al premio che se ne riceve», però che per fatica di brieve tempo riceviamo riposo infinito”; Aldobrandino Cavalcantibus, *Sermones dominicales*,

n° 77, (*thema: Io 14,26*, sul Paraclito): “Quanta sint gaudia quae recipimus pro istis *modicis tribulationibus*, demonstrat (e cita *Rom 8,18*). Item 2 *Cor. 4* [v. 17]: “id enim quod in praesenti est momentaneum et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis, etc.”; Id., *Serm. festivi*, n° 45, (identico *thema*): “consolatur in miseriis tripliciter. (...) Tertio, quanta sint gaudia, quae pro istis tribuuntur, demonstrando. *Rom. 8* [v. 18]...”; Th. Aquin, *Catena in Ev. Io.*, cap. 8, l. 8: “Quid enim est in verbis Dei manere, nisi nullis tentationibus cedere? Si labor non est, gratis accipis praemium; si labor est, attende magnum praemium”.

70 Su Nera *cfr* sopra, la datazione e la n. 2.

71 Su “vita durabile” *cfr* la n. 17 della Lettera T.60. *Cfr* poi T.65, a Daniella di Orvieto: “ne la vita durabile... à vita senza morte (...), e di lunga è el fastidio da la sazieta - perché elli è cibo di vita senza alcuno difetto” e l’adespoto *De sacramento Eucharistiae*, cap. 6, Parma 1864 (in *Opera omnia* di Tommaso, t. XVI/I): “*cibus salutis et vitae, cibus angelicus et divinus*”.

Su “mensa” in senso anagogico, come nella presente Lettera, *cfr* Beda Venerab., *In Evangelium S. Lucae*: l. VI, cap. XXII [ad v. 30], PL 92, 599D-600A: “«Ut edatis et bibatis super mensam meam in regno». Mensa haec proposita omnibus sanctis ad fruendum, coelestis est gloria vitae [fin qui il testo passa nella Glossa interlin. ad l., ed. M. Morard cit.] (...) ut (...) tunc super Domini mensam sublimes vitae perpetuae dapibus alantur”; Id., *Explanatio Apocalypsis*, l. III, cap. XXII, PL 93, 204C: “Ubi praesens Domini vultus, aeterna sanitas, aeternus vitae cibus est”, ripreso in Rabano Mauro, *Comment. in Ezechielem*, l. XIX, cap. XLVII, PL 110, 1057B; Th. Aquin., *Compendium theologiae*, lib. II, cap. 9: “«ut edatis et bibatis super mensam meam in regno meo [Lc 22,30]»: non quod in illo finali bono corporalibus cibus sancti utantur..., sed per mensam significatur refectio gaudii quod habet Deus de seipso, et sancti de eo”. Il passo cit. della *Glossa interlin.* anche in S. Antonio di Padova, *In Cena Domini*, III, *Sermo anagogicus*, § 9, in *Sermones dominicales et festivi*, ed. cit., vol. III.

72 “Frutto dell’albero della croce” (Tommaso), *cfr* D.XL - T.145, n. 30. Ma in senso anagogico *cfr* s. Bonaventura, *Lignum vitae, Prol.*, 3, in *Opera omnia*, t. VIII (ed. Quaracchi), p. 69A: “Et hic quidem fructus est, qui (...) in horto paradisi caelestis, mensa scilicet Dei, desiderantibus ipsum proponitur degustandus”; Ps. Bonaventura, *Speculum b. Mariae virginis, lect. XVI* [III], *Op. Omnia* (ed. Peltier), t. XIV, p. 283B: “Sicut enim lignum vitae, quod fuit in medio paradisi terrestri [Ap 22,2, dove la *Glossa interl.* a “lignum vitae” scrive: “Christus”] virtutem habuit servandi vitam naturae, sic certe fructus ventris Mariae, qui est lignum vitae et fructus vitae... in medio paradisi coelestis patriae, (conservat) vitam gloriae”. E si potrebbe risalire ad altri autori ben noti ai predicatori: s. Bernardo, *De laudibus Virginis Matris, Hom. I*, PL 183, 58C: “Bonus itaque fructus Christus, qui manet in aeternum”; Richardus S. Victoris, *Expositio super Apocalypsim*, L. VII, cap. VII (ad Ap 22,2: “In medio plateae... et ex utraque parte fluminis, lignum vitae, afferens fructus”), PL 196, 877A-B: “Fluvius ergo est gratia spiritualis; ceterior pars, status vitae praesentis; ulterior, status vitae coelestis; lignum vitae, Christus; ex utraque parte fructus exhibitio, corporis et sanguinis Christi participatio in mundo, et divinitatis eius et humanitatis contemplatio in coelo”; Innocentius III, *Encomium de B. Virgine Maria et filio eius Jesu Christo*, PL 217, 916C: “Flos est nobis Christus in humanitate, fructus in divinitate: flos in terris, fructus in coelis; flos in redemptione, fructus in glorificatione”.

73 *Cfr* all’altezza della n. 65.

74 “Letto” è riferito al Padre nella Lettera D.XXVIII - T.129 (1375 *in.*): “el Padre è letto dove l’anima si riposa” (*cfr* il “lectulus” di *Ct 1,15*); “mensa e letto” gli sono riferiti anche in T.52 (1376, Pasqua?): “el Padre c’è una mensa, ed è letto dove l’anima si può riposare”. Ma vedi T.73 (1375 - 76 *in.*): “in questo letto sta el cibo, la mensa e ‘l servidore: el Padre t’è mensa (*cfr* ivi la n. 49), el Figliuolo t’è cibo, lo Spirito santo t’è servo, ed esso Spirito santo ti fa letto (*cfr* ivi la n. 50) di sé”. *Cfr* s. Girolamo, *Comm. In Isaiam*, XVIII, cap. LXV [ad vv. 13-14], PL 24, 641C: “...edetis in mensa Patris mei in regno coelorum” (ma *Lc 22,30* ha “...super mensam meam [cioè di Cristo] in regno meo” e l’edizione critica Nestle-Aland, 21<sup>a</sup> ed., non riporta varianti); Petrus Blesensis, *De amicitia christiana et de dilectione Dei ac proximi*, tr. II, cap. XXIX, PL 207, 927D: “Ille quidem, qui Veritas est (...), promittit regnum coelorum, refectionem in mensa Patris” (secondo la banca di dati MIRABILE del SISMEL, ne sono conservati due *mss* a Siena e due a Lucca); Thomas cisterciensis, *Commentaria in Cantica canticorum*, L. VIII, PL 206, 599B: “Ultima

autem mensa quae est quinta [tra quelle “in pagina divina”, *cfr* Lc 22,30], est mensa Patris. Ad hanc sedent haeredes, in hac unum tantum apponitur, scilicet visio Dei”.

Nell’ermeneutica spirituale di Caterina “la mensa – del Padre” (complemento di specificazione), diventa “la mensa del Padre”, metafora esegetica o, come dicono con pesantezza i linguisti, metafora della specificazione, cioè: “quella mensa che è il Padre” (come “la madre della carità”, o più sotto, “Verbo incarnato del [=che è il] Figliuolo di Dio”), in analogia alla più consueta metafora su Cristo - cibo (v. sotto: “questo cibo del suo Figliuolo”; “cibo del Corpo di C.” nella n. 78).

75 I bisogni antropologici fondamentali (*cfr* I Tim 6,8: “Habentes autem alimenta, et quibus tegamur, his contenti simus”), che motivano il lavoro e i viaggi per commercio o transumanza (“propter pascua transire de loco ad locum”, *Sententia l. Politic.*, I, l. 6, n. 8), sono delineati per poi trasferire il discorso sul piano anagogico. Anche il grande commercio, nonostante gli abusi e i pericoli di usura, “è cosa buona e è necessaria, ché i beni terreni sono sparti, quello ch’è qui non è altrove, sì che conviene che l’uno dea de’ suoi beni a l’altro” (Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* cit., LII, p. 269).

Poi su “somma bontà” *cfr* la n. 25 di D.XXXVIII - T.141.

76 Il sintagma “fermo e stabile” è attribuito, nella L. T.353, al Creatore. La *Postilla* di Ugo di S. Caro O. P., ed. cit., vol. 6, *ad Mt* 9,2, tra i significati di ‘lectus’ elenca “Beatitudo aeterna”. La fonte è la *Glossa margin.* a Ct 3,7 (“En lectulum Salomonis”), ed. Morard cit.: “Lectulus veri pacifici eterna beatitudo in qua rex cum sanctis quiescit”, che poi è recepita nei vari commentari (Per quelli della PL v. la banca dati *Corpus corporum*, <<https://www.mlat.uzh.ch/home>>).

La distinzione tra ‘deità’ e persone della Trinità richiama la L. T.112: “è ricevuta la sposa da lo Sposo suo, e messa ne la camera dove si troua la mensa el cibo e il seruidore. *La camera è la divina essentia...*”. ‘Deità’ è termine tecnico della teologia scolastica: *cfr* Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, XXVIII, p. 390: in Cristo “si è tutta infusa la deità, tutta in sustancia, in essentia e in natura”; Th. Aquin., *Summa Theologiae* I, q. 3, art. 3, arg. 1: “essentia vel natura Dei, quae est deitas”. Nel cap. XIV del *Dialogo*, p. 48, r. 86, Dio definisce la “deità eterna, natura divina infinita”; nel cap. LXXIX, p. 209, rr. 1223-24, le dice dei suoi servi: “gustano in me la deità eterna”; nel cap. CLXVII e ultimo, p. 584, r. 151, Caterina invoca: “O Trinità eterna, o deità! La quale deità, natura tua divina, fece valere il prezzo del sangue...”. Otto orazioni di Caterina cominciano con l’invocazione “(Eterna) Deità”, *cfr* la tav. 3, pp. XXIII – XXV, dell’ed. Cavallini.

77 La lezione “per” di *Mo*, messa a testo da D. Th., è probabilmente errore per attrazione da “per riposo”, o censura caduta davanti alla ripetizione del successivo “è”. Caterina non dice mai che il Padre è “per” mensa, ma sempre che “è” mensa.

78 Su Cristo – cibo *cfr* *Dialogo*, cap. CXXVIII, p. 391, rr. 2223-25, dove Dio Padre detta questa professione di fede: “Credo veramente che tu sia Cristo, Figliuolo di Dio vero e vivo, dato a me in cibo dal fuoco della inestimabile carità, e in memoria della tua dolcissima passione...”, altri testi nella n. 10 di D.XXXVII – T.283. Fonti: Th. Aquin., *Super Sent.*, IV, *dist.* 9, q. 1, art. 2, qc. 4, *resp.*: “Christus est spiritualis electorum cibus”; “Christus in se ipso est spiritualis cibus, ideo in sacramentali cibo significatur et continetur”. In altre sue opere è il *corpo di Cristo* che è cibo (e così in Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1999, Append. 1, p. 178: “per l’eccelesienza del cibo del Corpo di Cristo”), ma la precedente formulazione rimane nello *Stimulus amoris* di Giacomo da Milano, ed. Quaracchi cit., *Prol.*, p. 5: “cibus meus, refectio mea”, e cap. I, p. 12: “voluit... se... tradere... in via in cibum”; nell’adespoto *De sacramento altaris*, cap. 19: “debemus esurire spiritualiter Christum cibum nostrum”; nel *Super Apocalypsim* «*Vidit Jacob*», attrib. a Ugo di S. Caro, cap. 2 [ad v. 7] “Christus dominus in se ipso est cibus qui editur”; nell’adespoto *Super Apocalypsim* «*Vox Domini*», cap. 2 [ad v. 7]: “ipse Christus se totum dat in cibum, tum in sacramento Eucharistiae, tum in statu patriae”. All’origine di questo arcaismo c’è il l’influsso di s. Ambrogio (*Comment. in Cant. Cantorum*, cap. 2, 12, PL 15, 1874A: “cibus suavis est Christus”, ripetuto in *Expositio Psalmi CXVIII* [CSEL LXII/v], V, 9, 2, p. 87; *cfr* anche XVIII, 26, 2, p. 410: “Christus mihi cibus”) e di Agostino (*Sermo CCCXXIX*, 1, PL 38, 1455: “Nemo pascit

convivas de se ipso: hoc facit Dominus Christus; ipse invitator, ipse cibus et potus”). Nell’allegoria della mensa la dimensione escatologica porta a superare il regime sacramentale: non il corpo eucaristico di Cristo è cibo, ma Cristo stesso.

79 È metafora cara ai predicatori, cfr Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, II (*Thema, Mc 6,47*: “Et erat navis in medio mari”), p. 19: “La vela è la volontà dell’omo, la quale quando è posta sopra la croce di Cristo, la quale è arbore, allora la mena ad porto di salute”; e con accentuata torsione moralistica: *Specchio dei peccatori* attribuito a S. Agostino [volgarizzamento dall’ed. dei Maurini, T. VI, append. XIII], a c. di U. A. Amico, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1866, rist. anast. Bologna 1968 (Scelta di curiosità letterarie..., LXXIII), p. 17: “studierai et seguirai gli comandamenti divini per giungere al porto di salute”; Th. Aquin., *Super Ev. s. Io. lectura, cap. 6, l. 2*, sul miracolo della tempesta sedata: “fideles in quibus est Christus... fluctus tribulationum calcant, et velociter ad terram viventium transeunt”; S. Bonaventura, *Serm. de Temp., Dom. IV post Epiphan., S. II, II*, ed. Quaracchi cit. (*Opera omnia*, t. IX), p. 190B, sullo stesso miracolo in *Mt 8,23ss.*: “animae sanctae rector est Christus (...), per portum (intelligimus) vitam aeternam”. L’immagine viene da s. Ambrogio, *Explanatio psalmorum XII*, ed. M. Petschenig (CSEL LXIV/vi), Ps. XLVII, 13, p. 355: “Bene autem nauigant, qui in nauibus Christi crucem sicut arborem praeferunt, (...) in ligno Domini tuti atque securi (...) ad portum salutis et ad consummationem gratiae cursus sui directione contendunt”; la userà anche Raimondo da Capua, *Legenda maior*, I, 4, 22, ed. cit., p. 152 [AASS § 50].

80 Che lo Spirito santo sia servitore è affermazione che non ha precedenti nella letteratura esegetica. Tuttavia nella Lettera D.LV - T.181 egli è definito “servitore e manuale” (all’altezza della n. 30, e v. lì la n. 13), e a questa definizione Caterina può essere giunta a partire da *Ez 8,1* (“cecidit ibi super me manus Domini Dei”), che la *Postilla* di Ugo di S. Caro così commenta, vol. 5, *ad l.*: “«Manus Domini Dei»: id est, Spiritus sanctus interius operans in me”. Nel *Dialogo* compare sette volte il sintagma “il servitore dello Spirito santo”, solito genitivo esegetico per: “quel servitore che è lo Spirito santo”. Caterina arriva alla formulazione poi confermata nel *Dialogo*, cap. LXXVIII (cioè, Padre = mensa, Gesù Cristo = cibo, Spirito santo = servitore) in T.73 (’75-76, ma lo Spirito santo lì è anche “letto”); D.LII - T.374\* (ma l’Agnello è “cibo e servitore”, poi come nel *Dialogo*). La formulazione definitiva anche in T.112 (a. 1377); *Oraz. XXII* (1379), ed. Cavallini, p. 254; Fawtier, *Ined. I*, in R. Fawtier, *Catheriniana*, in “Mélanges d’archéologie et d’histoire”, 34 (1914), p. 30, edita come T.380\* nel mio CD: i due testi sono disponibili in questo sito.

81 Cfr la Lettera D.LIII – T.168: “donaci vita e tollecì la morte”; Zanobi da Strada, *Volgarizzamento dei Moralia...*, in Id. - Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob*, a c. di G. Porta, Firenze, SISMEL, 2005, L. XVIII, cap. 15, p. 727: “la sua morte ci donava vita”; Bianco da Siena, *Laudi*, ed. cit., XVII, vv. 79-80, p. 334: “Per donarti la vita/ per sé elesse morte”; F. Sacchetti, *Il libro delle rime*, ed. F. Brambilla Ageno, Firenze-Melbourne, 1990, 297, vv. 23-25: “el Signor divino/ morì a capo chino/ in sulla croce per donarci vita”. Tra le fonti latine Th. Aquin., *Ecce Rex [Mt 21,5]*, in *Sermones*, V, 3 (Ed. Leonina, vol. 44/1): “Venit autem (...) ad donandum nobis vitam aeternam”; e l’adespoto *De humanitate D. N. Iesu Christi*, Parma 1864 (*Op. omnia* di s. Tommaso), art. 19: “Rom. 8 [v. 32]: «qui proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non cum illo omnia nobis donavit?» Glossa: in praesenti Dei iustitiam, et in futuro aeternam vitam” (ma questo passo manca nella citata edizione della *Glossa* a c. di M. Morard). Sull’antitesi vita – morte cfr anche s. Agostino, *Sermo II de symbolo*, cap. VI,15, PL 40, 646: “Suscepit veniendo mortem tuam, donavit resurgendo vitam suam”.

82 La categoria di “partecipazione” viene a Caterina dalla predicazione: cfr Th. Aquin., *Super Ep. ad Rom. lectura*, cap. 5, l. 5 [v. 17]: “homines «regnabunt in vita», scilicet aeterna, «per unum Iesum Christum», qui dicit Io. X, 10: «ego veni ut vitam habeant, et abundantius habeant», participando scilicet aeternitatem vitae”; Id., *Catena in Lc.*, cap. 22, l. 8, da s. Ambrogio: “corpus Christi edimus, ut vitae aeternae possimus esse participes”; e, in rapporto alla Passione, Id., *Super Ep. ad Titum*, cap. 3, l. 1: “finis salutis nostrae... est participatio vitae aeternae”. Il concetto di “partecipazione” è ovviamente caro ad Agostino, già neoplatonico: *Enarrationes in Psalmos*, Ps. CXVIII, *Sermo*



XIX, 6 [ad v. 79], *PL* 37, 1556: “factus est particeps mortalitatis nostrae, ut et nos participes divinitatis ipsius fieremus; nos unius participes ad vitam, ad mortem vero particeps ille multorum”; Id., *Sermones*, CXXXVII, 6 (9): “Ille autem Pater vitam in semetipso habet; et talem genuit Filium, qui haberet vitam in semetipso; non fieret vitae particeps, sed ipse vita esset, cuius nos vitae participes essemus”.

83 Caterina si è ricordata dell'interpretazione escatologica dei frutti dello Spirito di *Gal* 5,22a, *cf* per es. Th. Aquin., *Super Ep. ad Romanos*, cap. 14, l. 2 [ad v. 14], sui primi tre: “Et *Gal.* V, 22 dicitur: «*fructus autem spiritus est charitas, gaudium, pax*». Haec autem tria quae hic tanguntur, *imperfecte quidem in hac vita habentur, perfecte autem quando sancti possidebunt regnum Dei sibi paratum*, ut dicitur *Matth.* XXV, 34”. Ancora più calzante un passo che Caterina può aver conosciuto attraverso la predicazione, in Th. Aquin., *Scriptum super Sent.*, IV, *dist.* 49, *q.* 5, *art.* 2, *qc.* 1, *resp.*: “‘Fructus’ enim corporalis dulcedo est quae reficit (...). Quandoque igitur *fructus spiritualiter* accipitur pro eo quod reficit quasi ultimus finis; et secundum hanc significationem dicimur *Deo frui perfecte quidem in patria, imperfecte autem in via*”.

84 Cioè, “non dovete entrare in disaccordo...”. *Cfr Dialogo*, cap. LXXXIV, p. 221, r. 1933: “in niuna cosa si scordano dalla mia volontà”; *Volgarizzamento delle Collazioni I-X dei SS. Padri di Giovanni Cassiano secondo il ms. Siena, BC, I V 8*, a c. di A. Felici *et al.*, ed. interna realizzata per il *Corpus* dell’OVI, Coll. IX, cap. 34, f. 165v: “la sua volontà non si scordava da quella del Padre”, che traduce “*eius a Patris voluntate non discrepabat voluntas*” (*PL* 49, 814A).

85 *Cfr* la Lettera D.XXXV – T.66 (“Dio... gli trae [*scil.* i suoi servi] di questa miserabile vita, e menagli a’lluogo di riposo”), e la n. 12. Caterina riecheggia il linguaggio liturgico, per es.: “Deus, ...da famulis et famulabus tuis... refrigerii sedem, quietis beatitudinem, luminis claritatem” (*Missale Romanum, Mediolani 1474*, ed. R. Lippe, I, London 1899, p. 490, rr. 20-23 e 26-29).

86 E’ notevole che “seguire le vestigie”, riferito solitamente, e anche in questa Lettera, alla sequela di Cristo (*cf* le note 7, 11, e il testo di Beda nella n. 25), sia riferito qui alla Badessa.

87 “Nutrire” è un verbo solitamente usato dall’agiografia monastica per indicare la guida morale e spirituale di abati e badesse (*cf* *I Thess* 2,7: “tamquam si nutrix foveat filios suos”), come in *PL* 137, 1185A: “Haec soror, haec mater, haec nutrix atque magistra./ Haec abbatissa, haec fuerat domina”; in e Beda, *PL* 94, 0728A: “abbas, ac nutritor tutorque nostrae spiritualis in monastica quiete libertatis et pacis”.

88 Sul topos agiografico delle promesse di preghiere della fondatrice di un monastero alle sue monache *cf* Raimondo da Capua, *Legenda beate Agnetis de Monte Policiano*, Ed. critica a c. di S. Nocentini, Sismel - Ed. del Galluzzo, 2001 (disponibile nel *Corpus corporum*, da Mirabile Digital Library, <<https://www.mlat.uzh.ch/home>>), p. 63. Raimondo sottolinea che Agnese imita s. Domenico. “O mira et dulcis promissio, per quam, patrem et correptorem suum beatum Dominicum imitata, suasque filias fideliter consolata, quantum cum Deo posset ostendit!”.

89 *Cfr* la Datazione e la n. 2.

89 Non ritengo che si debba leggere “acresciare” in forma attiva, (*cf* la lezione di *P<sup>4</sup>*), ma che “abbiate cura” regga, in zeugma, entrambi i verbi. La crescita morale e spirituale deve essere oggetto di *cura*, senza negligenza, da parte di chi ha autorità, ma è opera di Dio, che accresce il suo gregge: *Gn* 17,6: “faciam te crescere”; 17,20: “augebo et multiplicabo eum”; *Dt* 1,10: “Dominus Deus vester multiplicavit vos”; *Ps* 104,24: “Et auxit populum suum vehementer”.